



CONFIMI

25 gennaio 2019

INDICE

CONFIMI

25/01/2019 Gazzetta di Mantova Oggi pomeriggio corso sulle novità fiscali	5
25/01/2019 La Voce di Mantova Manovra fiscale 2019: le novità	6

SCENARIO ECONOMIA

25/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Renault, cambio al vertice Parte l'era del dopo-Ghosn	8
25/01/2019 Corriere della Sera - Nazionale Aerospazio e mobilità, la sfida Ue alla Silicon Valley	9
25/01/2019 Il Sole 24 Ore Draghi: più rischi, pronti a reagire	10
25/01/2019 Il Sole 24 Ore L'Europa resti competitiva ma sappia prendere più rischi	12
25/01/2019 Il Sole 24 Ore Il polo bancario che manca all'economia del Sud Italia	14
25/01/2019 Il Sole 24 Ore Chi matura quota 100 entro il 2021 può andare in pensione anche dopo	15
25/01/2019 Il Sole 24 Ore Le sanzioni a Mosca non fermano la dogana facile Italia-Russia	21
25/01/2019 Il Sole 24 Ore Il doppio disastro di Caracas: iperinflazione e crollo della produzione di greggio	23
25/01/2019 La Repubblica - Nazionale IL MIO FACEBOOK E IL DESTINO DEI VOSTRI DATI	24
25/01/2019 La Repubblica - Nazionale Cgil, prima mossa di Landini "I contratti vanno cambiati"	26
25/01/2019 La Repubblica - Nazionale Draghi lancia l'allarme "Crescita sempre più debole" Rinvia la stretta monetaria	28

25/01/2019 La Stampa - Nazionale	30
Tav, Tria si smarca dai grillini "Gli investimenti ci servono"	
25/01/2019 Il Messaggero - Nazionale	32
Alitalia, Fs e cordata Delta-AF Klm al 40% il governo chiede prudenza sui francesi	
25/01/2019 Il Messaggero - Nazionale	34
Bper serra le fila su Unipol Banca e sul riassetto del Banco Sardegna	
25/01/2019 Il Messaggero - Nazionale	35
Rete Tim, spunta lo scorporo al contrario	

SCENARIO PMI

25/01/2019 Il Sole 24 Ore	38
Pmi, al via in Puglia i mini bond garantiti da Regione e Ue	
25/01/2019 MF - Nazionale	39
Germania e Francia pesano sul Pmi dell'Eurozona	
25/01/2019 MF - Nazionale	40
Borse nervose per Draghi e Pmi	
25/01/2019 ItaliaOggi	41
Piazza Affari migliore d'Europa (+0,85%)	
25/01/2019 ItaliaOggi	42
Le tutele della Ue per le pmi	
25/01/2019 Avvenire - Nazionale	44
La crescita è più debole Ma la Bce prende tempo	
25/01/2019 Il Giornale - Nazionale	46
LeasePlan punta sull'Italia E Milano è «regina» del Pil	
25/01/2019 Il Giornale - Nazionale	47
Si rafforza con pmi e private banking	

CONFIMI

2 articoli

Apindustria

Oggi pomeriggio corso sulle novità fiscali

Per cominciare l'anno **Apindustria** ripropone il tradizionale appuntamento dedicato all'analisi delle novità fiscali introdotte dalla legge di Bilancio 2019. «L'inizio dell'anno è un momento cruciale per le novità fiscali ed economiche - ha affermato Giovanni Acerbi, direttore di **Apindustria** - per cui si necessita di un aggiornamento». Il corso si terrà oggi dalle 14.15 nella sede di **Apindustria** e sarà tenuto da Francesco Zuech, responsabile dell'ufficio fiscale di **Confimi** Vicenza e **Confimi Industria**. Info e adesioni: info@api.mn.it - 0376221823.

APINDUSTRIA

Manovra fiscale 2019: le novità

M A N T O V A Per cominciare l'anno **Apindustria** ripropone il tradizionale appuntamento dedicato all'analisi delle novità fiscali introdotte dalla legge di Bilancio 2019. "L'inizio dell'anno è un momento cruciale per le novità fiscali ed economiche - ha affermato Giovanni Acerbi, direttore di **Apindustria** - per cui si necessita di un aggiornamento su tutti i cambiamenti introdotti, a partire dall'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica." Il corso si terrà questo pomeriggio dalle 14.15 presso l'Associazione **Apindustria** e sarà tenuto da Francesco Zuech, responsabile dell'ufficio fiscale di **Confimi** Vicenza e **Confimi Industria**. Il corso è confermato e per ulteriori informazioni o per aderire è possibile scrivere a info@api.mn.it o chiamare lo 0376221823.

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Renault, cambio al vertice Parte l'era del dopo-Ghosn

Guida a Senard (Michelin), Bolloré (lontano cugino di Vincent) ceo
Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il 23 gennaio 2018 Carlos Ghosn, allora ancora «imperatore» dell'alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi, parlava a Davos di «un capitalismo migliore», cominciando il suo intervento con la profetica frase «avere una visione a lungo termine è difficile, bisogna essere pronti a cambiarla, ogni anno». Il Forum economico di Davos è stato a lungo un palcoscenico ideale per Ghosn, conteso e omaggiato come un capo di Stato. Esattamente un anno dopo, come lui stesso teorizzava, lo scenario è capovolto e Davos diventa il luogo dove il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, dà l'annuncio delle dimissioni di Ghosn, in carcere a Tokio dopo il clamoroso arresto del 19 novembre per sospette malversazioni ed evasione fiscale. A lungo Parigi ha tentato di resistere all'offensiva giapponese, facendo valere la presunzione di innocenza in difesa del manager franco-libanese-brasiliano. Il maggiore azionista di Renault - lo Stato francese - in passato ha avuto da ridire sul protagonismo di Ghosn e sulla sua tendenza a elargirsi salari molto elevati (nel 2015 7,2 milioni di euro da Renault e 8 da Nissan), ma nel momento della disgrazia ha provato a salvarlo: Ghosn era vittima solamente della sua avidità, o anche di un complotto ordito contro di lui dall'ex delfino Hiroto Saikawa (ceo di Nissan) che vuole spostare il peso dell'alleanza verso Tokio?

Il dubbio resta, ma Ghosn ormai è indebolito e non ha idea di quando potrà uscire dal carcere, in attesa di un processo che si annuncia lontano e lungo. Lo stesso governo francese che lo sosteneva lo ha convinto a farsi da parte.

La nuova governance dovrà adesso affrontare la questione della rivalità tra i pilastri giapponese e francese del gruppo che ha portato al crollo del manager 64enne. Il nuovo presidente Jean-Dominique Senard (ex Michelin) e il direttore Thierry Bolloré (confermato numero 2) dovranno ripensare un'alleanza atipica, che si fondava sulla personalità di chi l'ha inventata alla fine degli anni Novanta, Carlos Ghosn.

Il 43% delle azioni di Nissan sono in mano al costruttore francese, di cui a sua volta Nissan detiene il 15%. Il principale azionista di Renault è lo Stato francese con il 15,01 per cento ma il 22% dei diritti di voto. «Dobbiamo tornare a lavorare in modo sereno dopo gli eventi straordinari degli ultimi mesi», ha detto Senard, 65 anni, uomo dalla reputazione irrepreensibile che ha ereditato dal padre diplomatico il talento nel risolvere i contrasti più duri. Thierry Bolloré, 55 anni, bretone come il lontano cugino Vincent patron di Vivendi, si è formato alla Michelin come Senard e come lo stesso Ghosn, che finora gli faceva ombra. «A lungo termine», come diceva Ghosn, sarà Bolloré a guidare l'alleanza. Ma stavolta bisognerà fare più attenzione a Hiroto Saikawa e alla corrente nazionalista che si agita in seno a Nissan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Jean-Dominique Senard, a sinistra, stringe la mano a Thierry Bolloré

Sussurri & Grida

Aerospazio e mobilità, la sfida Ue alla Silicon Valley

(m.d.b.) Manifattura ad alto valore aggiunto (aerospazio, automotive e macchinari pronti per l'industria 4.0) e mobilità urbana. L'Eit, l'ufficio dell'Unione europea che si occupa di connettere grandi aziende e start up per dare filo da torcere alla Silicon Valley, ha inaugurato ieri a Bruxelles le due nuove comunità dell'innovazione made in Europe. Due network aperti alla collaborazione di aziende e università (nel manufacturing, per l'Italia, hanno già dato l'assenso Comau, Brembo e i due Politecnici di Milano e Torino) per un unico obiettivo: convincere il mondo del venture capital globale che il Vecchio Continente, su questi temi, ha ancora qualcosa da dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caiumi a Confindustria Emilia

(ri.que.) Sarà Valter Caiumi (foto) il prossimo presidente di Confindustria Emilia, frutto della fusione tra le territoriali di Ferrara, Modena e Bologna. Attuale numero due e già alla guida della Confindustria modenese prima della fusione, Caiumi succederà ad Alberto Vacchi e avrà come vice la bolognese Sonia Bonfiglioli e il ferrarese Gianluigi Zaina. Ad aprile l'assemblea che formalizzerà il passaggio del testimone. Caiumi è presidente di Voila'p holding (lavorazione di alluminio, pvc e vetro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmaci, Olon compra Capua

(f.d.r.) Un'altra eccellenza finita all'estero torna in Italia. La Olon di Rodano (Milano), leader nei principi attivi per i farmaci, ha rilevato dal fondo tedesco Livia group la Capua BioServices, uno dei maggiori operatori nello sviluppo e fermentazione di colture microbiche per la farmaceutica e l'alimentare. Olon, assistita nell'operazione da Bf & company, fa capo al gruppo P&R: fattura 350 milioni l'anno e produce oltre 250 principi attivi per il mercato generico e più di 60 conto terzi, in 9 stabilimenti, di cui 7 in Italia, uno in Spagna e uno negli Usa. Con l'acquisizione di Capua Bioservice rafforza la leadership mondiale nello sviluppo di farmaci conto terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indra, Garcia a capo dell'Europa

La multinazionale spagnola Indra ha nominato il responsabile per l'Italia, Pedro Garcia, a capo delle attività in Europa. Il gruppo opera in Italia opera con la controllata Minisait, leader nella digital transformation e nell'It.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicazione Conad a Prandi

Andrea Prandi è il nuovo direttore delle relazioni esterne e comunicazione corporate di Conad. Ha diretto, in passato, la comunicazione di Indesit (ex Merloni Elettrodomestici) e di Edison.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PopCassinate va avanti da sola

Per la Popolare del Cassinate il principio dell'«autonomia è un imprescindibile elemento di diversificazione rispetto ai modelli proposti da altre banche». L'istituto non è quindi interessato al progetto di super Popolare del Centro-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA MONETARIA

Draghi: più rischi, pronti a reagire

Isabella Bufacchi

«Rischi in aumento per la crescita dell'economia». Lo dice il presidente della Bce, Mario Draghi, al termine della riunione del Consiglio direttivo. Resta invariata la politica monetaria, ma nei prossimi mesi la Banca centrale europea potrebbe adottare una linea più morbida sulla direzione dei tassi d'interesse. L'importante, dice Draghi, è avere la cassetta degli attrezzi piena di strumenti pronti all'uso. a pag. 4

francoforte

Il «whatever it takes» non è un'eccezione, è la regola in Bce. E lo ha fatto capire bene ieri il presidente, Mario Draghi, quando, di fronte a un rallentamento della crescita peggiore del previsto e a un'economia più debole delle attese, non ha sfoderato alcun nuovo intervento, forse deludendo qualche aspettativa. La politica monetaria è già ampiamente accomodante così com'è ed è rimasta ieri invariata, la forward guidance non è stata modificata: solo i rischi sulle prospettive economiche sono cambiati, per la Bce non sono più «bilanciati» ma ora sono aumentati al ribasso. E l'inflazione scende e scenderà sul breve, per poi tornare sulla traiettoria verso il target. L'importante, ha messo bene in chiaro il presidente, è avere la cassetta degli attrezzi piena di strumenti pronti all'uso. La Bce è sempre pronta a «fare tutto il necessario», ha ribadito ieri Draghi: whatever it takes, ha detto.

La probabilità di una recessione è molto bassa, stando alla valutazione del Consiglio direttivo. Questo rischio non c'è. Tuttavia i rischi al ribasso, soprattutto geopolitici e legati alla domanda estera, sono cresciuti, aumentando un'incertezza che mina la fiducia e dunque la crescita: dal protezionismo a Brexit (evento «molto importante» e «prolungato»), al rallentamento in Cina (da verificare spessore e durata), dalla volatilità dei mercati con le vulnerabilità degli emergenti, all'industria automobilistica tedesca. La Bce non ha chiaro quanto durerà questa situazione e se peggiorerà: per questo si prende tempo per decidere.

Affinché l'inflazione continui a convergere su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine, e in sostegno alla crescita e al credito, quel che la Bce sta già facendo non è poco: il reinvestimento integrale del capitale rimborsato sui titoli in scadenza dal programma di acquisto di attività utilizza uno stock da 2.600 miliardi che, ha fatto sapere ieri il presidente con enfasi, equivale al 25% dell'intera consistenza dei titoli di Stato in circolazione nell'Eurozona. Una dimensione enorme e una percentuale che aumenta con la riduzione del debito pubblico aggregato. Il reinvestimento (ora a un ritmo di 15 miliardi al mese come l'ultimo trimestre degli acquisti netti del Qe) continuerà per un prolungato periodo di tempo dopo il primo rialzo dei tassi, che la forward guidance dà invariati «almeno nell'orizzonte dell'estate del 2019». I tassi negativi dal giugno 2014 (deposit facilities ora a -0,40%), Draghi li ha definiti «molto efficaci».

È lunga la lista dei fattori a sostegno della crescita oltre alla politica monetaria: aumento dei salari, mercato del lavoro con Paesi come la Germania in piena occupazione, liquidità abbondante e prezzo del petrolio che, calando, ha migliorato il reddito disponibile delle famiglie. Offerta e condizioni del credito sono adeguate, solo in Italia in lieve contrazione. Il Consiglio direttivo, che ieri all'unanimità ha confermato la politica monetaria invariata dedicandosi alla sola valutazione dello stato di salute dell'economia, non ha lanciato allarmi, confermando di essere pronto a usare la cassetta degli attrezzi. Il primo strumento da rispolverare, nell'ambito del buon funzionamento delle cinghie di trasmissione della politica

monetaria, riguarda il credito e dunque le banche. Nel Consiglio ci si interroga su nuovi rifinanziamenti,(Vltro o Tltro), ma nessuna decisione è stata presa. «Le banche sono ora più solide rispetto a prima della crisi, i ratios di capitale più alti, controllano meglio i rischi», ha spiegato Draghi. Esistono casi isolati e locali dove la profittabilità è bassa, ma per colpa di un alto cost-coverage ratio ed elevati Npl. Sulle sofferenze, Draghi ha detto che velocizzarne l'eliminazione significa rafforzare le banche in modo che una prossima recessione non si trasformi in un credit crunch. Draghi ha detto di non essere a conoscenza di un "pacchetto Nouy", come stretta su flussi e stock degli Npl: resta da vedere se il neo-presidente dell'Ssm, Andrea Enria, abbia un suo pacchetto. Alla domanda su chi sarà il suo successore, e se sia opportuno velocizzarne la scelta, Draghi ha risposto con una battuta: «Forse sono di parte, forse la gente mi vuole bene, ma, scherzi a parte, non decidiamo noi». Tra i tanti rischi, quello dell'arrivo di un falco come Jens Weidmann della Bundesbank non è sui radar della Bce ma sicuramente lo è in quello dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi

-0,40

I TASSI

NEGATIVI

I tassi - deposit facilities - ora a -0,40% sono negativi dal giugno 2014 e ieri il presidente della Bce Mario Draghi li ha definiti «molto efficaci»

Foto:

Francoforte. --> Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi durante la conferenza stampa che si è tenuta dopo la riunione del Consiglio direttivo: la Bce non ha modificato

la propria linea
di politica monetaria

EPA

FORUM DI DAVOS / Marcegaglia

L'Europa resti competitiva ma sappia prendere più rischi

Stefano Carrer

L'Europa resti competitiva ma sappia prendere più rischi

La buona notizia è che al World Economic Forum, negli incontri e nelle cene riservate tra leader delle grandi imprese e politici di primo piano, si è parlato poco dell'Italia: fosse successo il contrario, ci si sarebbe focalizzati sulla presunzione di un rischio-Italia, evocato alla vigilia del summit di Davos dal Fondo monetario internazionale. Tanti altri fattori di incertezza hanno un impatto internazionale più forte e sono balzati in primo piano nelle discussioni, afferma Emma Marcegaglia, presidente dell'Eni, che - anche come membro di vari consessi associativi, dalla Community of chairman (che raggruppa i presidenti delle principali società del mondo) alla Alliance of ceo climate leaders - ha avuto un accesso privilegiato a quanto accade dietro le quinte di un Forum che pure travolge il pubblico - presente o mediatico - con una ingente mole di eventi e documenti.

All'hotel Kongress, ad esempio, l'ex presidente di Confindustria (e fino a pochi mesi fa di Business Europe) era a tavola con *policymaker* di primo piano come Angela Merkel e due commissari europei, più un presidente e ministri di vari Paesi (come il francese Bruno Le Maire e il tedesco Peter Altmaier). C'era anche il chief executive di Apple, Tim Cook, il giorno stesso in cui ha incontrato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Tutti sono dell'idea che l'Europa vada resa più forte e che debba restare fedele ai suoi valori fondanti - dice Marcegaglia -. Non solo: c'è consenso sul fatto che l'Europa debba prendersi maggiori responsabilità a livello geopolitico, visto che gli Stati Uniti non sembrano più interessati a occuparsi degli equilibri del mondo».

Una grande discussione, aggiunge, si è sviluppata sui temi della competitività e dell'innovazione, sui cui ha molto insistito Angela Merkel. «Siamo ancora competitivi, ma abbiamo un po' perso alcuni treni, dalle piattaforme tecnologiche alla più avanzata intelligenza artificiale. Il bilancio europeo investe poco sulla tecnologia, il *venture capital* è relativamente carente, le cornice regolatorie ancora frammentate e rigide». Non è che il *venture capital* non ci sia: le idee trovano finanziamenti iniziali, ma poi le società, nella fase successiva di *scale-up*, emigrano in America. «Ho fatto notare che a volte in Europa abbiamo paura dell'innovazione, privilegiando il principio di precauzione. Si devono prendere più rischi». Anche il "messaggio forte" che si sono scambiati i ceo dei maggiori gruppi mondiali «riguarda una maggiore assunzione di responsabilità: in questo caso da parte delle aziende, nell'affrontare i problemi sociali. Se ne era parlato anche in passato, ma alla fine con il retropensiero che sarebbe stato il mercato a spingere o meno. Di fronte alle difficoltà dei governi a rispondere al malcontento sociale, emerge la consapevolezza che aziende sane non possano prosperare in una società non sana». Ma quale ne è la traduzione pratica? «Ad esempio, con un impegno molto forte nel *training* e *retraining* delle risorse umane, e per il contrasto al cambiamento climatico - afferma Marcegaglia - tenendo sempre più in considerazione gli interessi di tutti gli *stakeholder* e non solo dei *shareholder*».

Sicuramente circola meno ottimismo, rispetto alla Davos dell'anno scorso, sull'economia globale e su quella dell'Eurozona: «Sono aumentate le incertezze e i venti contrari, ma, ed è anche il mio parere, non siamo di fronte alla prospettiva di un 2019 di recessione». Ad esempio, difficile fare pronostici sull'evoluzione della guerra commerciale tra Usa e Cina, o sul rischio di tensione Usa-Ue sul *trade*, e un punto interrogativo riguarda la Cina: «Se ne è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

parlato molto. C'è chi avverte che la frenata economica di Pechino è più forte di quanto emerga dai dati ufficiali. Anche qui, però, sono d'accordo con la maggioranza nel ritenere che la Cina abbia le risorse per gestire un atterraggio morbido».

Il Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le sue stime anche sui prezzi petroliferi: «La domanda appare ancora robusta. Noi stimiamo che nei prossimi anni il barile resterà sui 60-70 dollari. Livelli su cui come Eni non abbiamo alcun timore per la redditività». Sull'Italia e sul suo rapporto con l'Europa ha incentrato il suo discorso a Davos il premier Giuseppe Conte, spiegando le misure-chiave prese dal suo esecutivo, non senza qualche critica all'architettura europea. «Sicuramente dobbiamo affrontare il tema della disuguaglianza e di una Europa dei cittadini - osserva Marcegaglia - ma, per fare questo, dobbiamo essere molto competitivi. Se non cresciamo, se non facciamo innovazione, se si fermano gli investimenti e la produttività ristagna, alla fine non ci saranno le risorse neanche per affrontare il tema giusto del malcontento sociale e di una maggiore inclusività. Spero che la seconda fase dell'azione del governo sia molto concentrata su investimenti e competitività».

Sulle polemiche in corso con la Francia, Emma Marcegaglia rileva preliminarmente che «l'Europa deve essere forte, unita e più integrata, specie tra i Paesi che hanno una moneta unica. Non ci sono strade alternative». Riconosce che ci sono interessi economici a volte in conflitto e che sulla vicenda Fincantieri-Stx Parigi non sia stata corretta, e sottolinea: «L'unica soluzione è dialogare, anche con grande fermezza e durezza. Tra l'altro, con le sue difficoltà sociali, secondo me la Francia ha molto più in comune con noi che con la Germania, Trattato di Aquisgrana o meno. Potrebbe essere un alleato nel chiedere alle istituzioni della Ue più spazi per gli investimenti. Qui oggi parlavamo di *Project bond* per grandi progetti di ricerca europea. Sono idee su cui va costruito il consenso tra partner europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Emma Marcegaglia --> Presidente dell'Eni

Foto:

Emma

Marcegaglia .

Imprenditrice, presidente dell'Eni e della Università Luiss Guido Carli di Roma

Il volume. -->

Beniamino

A. Piccone, docente

di Sistema finanziario

alla Liuc di Castellanza

e autore di testi sull'eredità del governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi,

ha scritto *L'Italia: molti capitali, pochi capitalisti* (Vitale &Co),

che verrà allegato

al Sole 24 Ore

a fine febbraio.

In pagina proponiamo

uno stralcio delle conclusioni. Il libro è stato presentato ieri a Milano

CREDITO

Il polo bancario che manca all'economia del Sud Italia

Alessandro Graziani

È possibile, se non probabile, che anche stavolta l'idea non si trasformi in progetto concreto. Eppure l'ipotesi di costruire un grande polo bancario nell'Italia del Sud è, da almeno venti anni, nell'interesse dell'economia nazionale e in particolare delle piccole e medie imprese. Un polo bancario privato, s'intende, non un carrozzone pubblico che eroghi credito sulla base degli input della politica nazionale o dei vari "cacicchi" locali. Il tentativo di creare un grande gruppo bancario privato con quartier generale al Sud Italia, dopo le crisi di Banco di Napoli e Banco di Sicilia, fu promosso a più riprese dalla Banca d'Italia - nell'era del Governatore Antonio Fazio - tentando l'aggregazione tra Mps e Bnl e anche tra Mps e Capitalia. Continua da pagina 1

Nel frattempo al Nord si stavano formando i due grandi gruppi bancari che poi portarono alla formazione di UniCredit e Intesa Sanpaolo. Creare un grande polo bancario privato anche al Sud Italia, era nell'interesse del Paese e soprattutto del tessuto economico del meridione. I vertici di Mps dell'epoca, e soprattutto i maggiorenti politici che stavano dietro Siena, bocciarono ogni ipotesi di aggregazione in chiave Centro-Sud e preferirono imbarcarsi nell'onerosa (9 miliardi) acquisizione per cassa di AntonVeneta, che fu poi causa del disastro successivo del Monte.

Storia passata, ma nel frattempo del tema di una grande banca del Sud non si è più occupato nessuno.

Oggi l'occasione si ripropone, per le difficoltà della Popolare di Bari, ma l'idea di una grande banca del Centro-Sud può avere un senso industriale se non è vissuta solo come un piano di salvataggio collettivo di istituti in difficoltà. Dalla Puglia alla Campania, dall'Abruzzo a Calabria e Sicilia, la mappa bancaria censisce solo istituti di piccola e media dimensione. In gran parte banche popolari, non quotate in Borsa. E quindi esposte - chi più chi meno, chi prima e chi poi - alla nuova regolamentazione che limita l'utilizzo del fondo acquisto azioni proprie.

L'assenza di un mercato in cui i clienti-soci possano vendere le azioni sta creando seri problemi in varie popolari che, nel frattempo, si trovano a dover affrontare le stesse sfide del resto del sistema bancario: Npl, esposizione ai BTp, investimenti nel digital banking, concorrenza da parte dei big della tecnologia e del fintech. Pensare di affrontare il futuro senza accrescere la dimensione bancaria, oggi pare una scommessa temeraria. Vincere i localismi e ragionare sulla creazione di un grande polo bancario del Centro-Sud - sul modello Crédit Agricole o in scia a quanto sta accadendo nel mondo delle Bcc italiane - può essere un'opportunità da valutare seriamente nell'interesse degli azionisti ma anche dell'economia del Sud Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Graziani

Chi matura quota 100 entro il 2021 può andare in pensione anche dopo

Relazione tecnica chiusa. Testo chiuso, oggi al Colle. Si parte con 290mila candidati all'anticipo. Tfs statali: rimborso di prestito bancario e interessi con la liquidazione residua. Monitoraggio mensile Inps sulla nuova spesa
Davide Colombo Marco Rogari

Roma

Ai blocchi di partenza per "quota 100", ovvero la possibilità che si apre da qui alla fine del 2021 di andare in pensione con 38 anni di contributi e 62 anni di età, ci sono circa 290mila lavoratori. Che sono i candidati a un assegno lordo medio che oscilla tra i 28mila euro dei dipendenti privati e i 30mila dei pubblici, mentre scende a 18.400 euro per gli autonomi. Chi avrà maturato i requisiti di "quota 100" nel triennio potrà decidere di pensionarsi anche al termine della sperimentazione, mentre per raggiungere i 38 anni di contributi minimi non si potranno cumulare versamenti effettuati fuori dalle gestioni Inps, per esempio in una cassa privatizzata.

Eccole le ultimissime novità pensionistiche del decretone varato una settimana fa dal Governo che finalmente ha raggiunto il suo format conclusivo, con tanto di relazione tecnica. Un testo chiuso, che oggi è atteso al Colle per il sigillo del Capo dello Stato prima della pubblicazione in «Gazzetta».

La platea dei nuovi pensionandi 2019 sale a 330mila se ai "quotisti" si aggiungono le circa 24.500 lavoratrici con 58 anni e 35 di contributi (59 se autonome) che potrebbero utilizzare la proroga di "Opzione donna", i 13.900 lavoratori in difficoltà che potrebbero avere l'Ape sociale, e i 2/3mila lavoratori precoci che, anche quest'anno, usciranno con 41 anni di contributi minimi. Il pacchetto pensioni nella sua versione finale, che ancora non prevede l'annunciato aumento degli assegni di inabilità atteso in fase di conversione parlamentare, costerà 4,6 miliardi quest'anno, per salire alla vertiginosa cifra di 48,2 miliardi nel decennio, al netto delle pensioni di cittadinanza. La soluzione finale trovata per il nodo Tfs dei dipendenti pubblici conferma che l'anticipo bancario varrà fino a un massimo di 30mila euro. Cifra che dovrà essere rimborsata, con gli interessi, in soluzione unica al momento dell'incasso dell'indennità di liquidazione residua. Facciamo un esempio di uno statale con un Tfs di 75mila euro (cifra vicina alla stima media della relazione tecnica): se sceglie di incassare subito con un prestito bancario di 30mila euro, due anni dopo, al momento dell'incasso dei 45mila residui dovrà scontare il capitale (30mila) e gli interessi (circa il 2,5% l'anno, ovvero 1.500 euro) per un totale di 31.500 euro.

Con il risultato che la liquidazione residua si fermerebbe a 13.500 euro. La detassazione dell'1,5% sull'Irpef prevista nel primo anno dovrebbe, nello schema di provvedimento, più che compensare gli oneri per interessi. Questa agevolazione si traduce in minori entrate per circa 90 milioni nel primo triennio. L'operazione verrà definita in un Dpcm e una convenzione con Abi e varrà per tutti i pensionamenti pubblici, non solo per "quota 100".

L'uscita anticipata dei quotisti privati determinerà invece un deflusso di 432 milioni dal Fondo di tesoreria Inps, dov'è accantonato il Tfr maturando degli addetti impiegati in aziende con più di 50 dipendenti.

La sperimentazione triennale per "quota 100" e l'annessa "pace contributiva" si completano con la sospensione per sette anni, fino al 2026, del blocco degli adeguamenti alla speranza di vita dei requisiti di anticipo pensionistico. Mentre per l'attuazione della delicata clausola frena-

spesa è confermato quest'anno il monitoraggio mensile dell'Inps. La facoltà di riscatto dei periodi non coperti da contribuzione per i lavoratori in attività dal 1996 dovrebbe essere colta da almeno 3.500 soggetti l'anno. Tra il 2019 e il 2021 questa "pace contributiva" dovrebbe generare versamenti volontari per 90,5 milioni. Non cambia l'agevolazione per il riscatto laurea degli under 45: consentirebbe un risparmio del 20/25% rispetto al riscatto per via ordinaria attualmente previsto per tutti.

Infine il ritorno al passato per Inps e Inail con l'arrivo dei Cda, che anche per la procedura di nomina è stato uno degli ultimi nodi da sciogliere (poi risolto). Anche perché ci sarebbe stato il tentativo del M5S di evitare che a pronunciarsi fosse anche il Mef oltre al ministero del Lavoro. Alla fine il "concerto" è rimasto. I nuovi board saranno composti da cinque persone, una delle quali sarà il presidente. L'operazione avverrà a costi invariati. Nulla cambia per i direttori generali e per i Civ, dove siedono i rappresentanti delle parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACE CONTRIBUTIVA

La relazione tecnica prevede che ogni anno circa 3.500 lavoratori faranno i riscatti

SPERIMENTA-ZIONE E BLOCCO

Le nuove regole di pensionamento con quota 100 sono triennali, mentre la sospensione degli adeguamenti alla speranza di vita è di sette anni

ULTIMO NODO

CDA INPS-INAIL

Tra gli ultimi nodi, poi sciolti, la procedura di nomina dei Cda di Inps e Inail e il contenimento delle spese per gli emolumenti dei cinque componenti

4,6

miliardi

Nel 2019 «quota 100» assorbe 200 milioni in meno dei 3,9 miliardi previsti dalla legge di bilancio, ma il costo complessivo del pacchetto pensioni sale a 4,6 miliardi con le altre misure per le uscite anticipate

TUTTE LE NOVITÀ SULLE PENSIONI

costi e beneficiari

Quota 100, si parte con 290mila uscite

Confermata in via sperimentale la possibilità di pensionamento anticipato per i lavoratori che nel triennio 2019-2021 maturano almeno 62 anni di età e 38 anni di contribuzione (la cosiddetta quota 100). Il diritto alla pensione d'anzianità potrà essere esercitato anche dopo la fine del triennio di sperimentazione. Le uscite si articoleranno sulla base di un meccanismo di finestre mobili. La prima è fissata ad aprile per i lavoratori privati mentre i dipendenti pubblici che avranno maturato i requisiti prima della data di entrata in vigore del decreto potranno uscire il 1° agosto. Gli assegni non sono adeguati alla speranza di vita e non sono cumulabili con altro reddito da lavoro (sopra i 5mila euro).

La SPESA

3,78 miliardi

Il costo delle 290mila nuove pensioni nel 2019

Quest'anno previste 100mila uscite degli «statali»

Le altre flessibilità

Proroga per Opzione donna e Ape sociale

Il decreto prevede anche per il 2019 il diritto al pensionamento anticipato, con il ricalcolo dell'assegno con il metodo contributivo, per le lavoratrici dipendenti in possesso al 31

dicembre di almeno 35 anni di contributi e 58 anni di età (59 anni se lavoratrici autonome) . Il trattamento non sarà adeguato agli incrementi della speranza di vita. Le uscite anticipate stimate dalla relazione tecnica sono 24.500 per quest'anno. Il decreto proroga anche al 31 dicembre 2019 il cosiddetto "Ape sociale", l'anticipo pensionistico introdotto dai governi Renzi e Gentiloni per i lavoratori disoccupati o in particolari situazioni di difficoltà: sono 13.900 le uscite stimate per quest'anno

I NUOVI PENSIONAMENTI

24.500

La stima per il 2019

Con 58 anni(59 se «autonome») e 35 di contributi
inps e inail

Torna la vecchia governance con i Cda

Per Inps e Inail ritorna la vecchia governance datata 2009, con un Cda composto dal presidente e altri quattro membri scelti tra «persone dotate di comprovata competenza e professionalità, nonché di indiscussa moralità e indipendenza». Il presidente è rappresentante legale dell'Istituto e condivide con il Cda la pianificazione strategica. Responsabile della gestione operativa resta il direttore generale. Nulla cambia per composizione e ruolo dei Consigli di indirizzo e vigilanza.

Il superamento della gestione monocratica è neutrale per i conti, il che significa che gli emolumenti degli amministratori andranno reperiti dalle risorse con cui i due enti finanziano il loro funzionamento .

il board

5

Cinque componenti

Oltre al presidente il Cda comprende altri 4 soggetti

330

mila

Sono 290mila i nuovi pensionamenti con «quota 100» stimati per quest'anno dalla relazione tecnica allegata al decreto, ma si sale a 330mila con le uscite con Opzione donna, Ape sociale e «canale-precoci»

pace contributiva

Recupero fino a 5 anni e riscatto laurea under 45

In via sperimentale per il triennio 2019-2021 scatta per tutti i lavoratori che hanno cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996 la possibilità di riscattare, in tutto o in parte, i periodi non coperti da contribuzione fino a un massimo di cinque anni facendo leva su versamenti fino a 60 rate mensili d'importo non inferiore ai 30 euro. Per gli "under 45" è anche prevista l'opportunità del riscatto agevolato della laurea anche ai soli fini dell'incremento dell'anzianità contributiva. I periodi recuperati concorreranno in ogni caso al computo del "montante" sulla base del quale viene calcolato l'importo dell'assegno. La relazione tecnica stima 3.500 adesioni l'anno alla cosiddetta pace contributiva fino al 2021

LE ADESIONI

3.500

Lavoratori che ogni anno eserciteranno il riscatto

Accesso consentito solo a chi lavora dal 1996

liquidazione anticipata

Statali, finanziamento fino a 30mila euro

Fino a un importo di 30mila euro i dipendenti pubblici che andranno in pensione da quest'anno potranno contare su un pagamento immediato del Tfs/Tfr grazie a un finanziamento bancario a tasso agevolato. Il finanziamento e i relativi interessi dovranno essere restituiti in soluzione unica al momento del pagamento della quota residua dell'indennità di fine servizio. È prevista una detassazione a partire dall'1,5% il primo anno sull'Irpef da pagare per la liquidazione che dovrebbe compensare la quota interessi dell'anticipo bancario. Il meccanismo sarà regolato in un decreto del presidente del Consiglio e da una convenzione con Abi.

lo sgravio

1,5%

La detassazione

È la detassazione Irpef sull'indennità di liquidazione
fondi bilaterali

Assegno straordinario per l'uscita a 59 anni

Per favorire il ricambio generazionale le aziende possono utilizzare i Fondi di solidarietà bilaterali per finanziare un assegno straordinario per il sostegno al reddito di lavoratori che maturino i requisiti per "quota 100" nei prossimi tre anni. Il che significa che quest'anno potranno essere finanziate uscite di lavoratori con 59 anni e 35 di contributi. Il vincolo all'utilizzo di questo strumento è duplice: serve un accordo collettivo di livello aziendale o territoriale sottoscritto con i sindacati e occorre garantire il numero di lavoratori che verranno assunti in sostituzione di quelli accompagnati alla pensione anticipata. Nella norma si rimanda a una riforma dei Fondi di solidarietà bilaterali.

ricambio generazionale

3 anni

L'assegno ponte

Chi finanzia l'anticipato deve assumere un giovane

5,6

miliardi

Il costo stimato per il reddito di cittadinanza per il 2019 scende a 5,620 miliardi (nelle prime stime si parlava di 5,950 miliardi). Nel 2020 il costo sarà di 7,121 miliardi, 7,335 nel 2021 e 7,210 nel 2022 e nel 2023.

requisiti per l'accesso

Isee sotto 9.360 euro e residenza da 10 anni

Il reddito di cittadinanza spetta ai cittadini italiani (o Ue) e a chi risiede nel Paese da almeno 10 anni, di cui gli ultimi due, considerati al momento della domanda e per tutta l'erogazione del beneficio, in via continuativa. I requisiti per ottenerlo sono: Isee inferiore a 9.360 euro l'anno; patrimonio immobiliare, cioè terreni e fabbricati (esclusa la prima casa) di valore non superiore a 30mila euro; patrimonio finanziario inferiore a 6mila euro, che può salire in base al nucleo (e alla presenza di disabili); reddito familiare sotto i 6mila euro. Per ottenere il beneficio, poi, non si devono possedere, per esempio, autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc; motocicli di cilindrata superiore a 250 cc; oltre a navi e imbarcazioni da diporto.

Il tetto

30mila euro

Limite del patrimonio immobiliare

Terreni e fabbricati, esclusa la prima casa
le platee

Soldi anche agli stranieri eleggibili 154mila nuclei

I beneficiari sono oltre un milione e 248mila nuclei, pari a circa cinque milioni di individui. I nuclei composti di soli stranieri sono calcolati, nella relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge, in 241mila nuclei (e per loro è prevista una spesa di circa 1,5 miliardi su un totale di oltre sette miliardi). Si calcolano però 87mila nuclei stranieri non eleggibili perché non in possesso dei requisiti. E quindi le famiglie straniere diventano 154mila su un totale di 1,248 milioni. Si parte ad aprile, le risorse per reddito e pensione di cittadinanza sono: 5.620 milioni nel 2019, 7.123 nel 2020, 7.355 nel 2021, 7.210 nel 2022 e nel 2023. Sempre in base alla relazione tecnica, la platea potenziale di fruitori del beneficio è stimata nell'85%

gli esclusi

87.000

le famiglie straniere senza i requisiti

Per questi nuclei non ci sono i requisiti di residenza

gli impegni per il beneficiario

I patti di lavoro, formazione e inclusione

I beneficiari del reddito di cittadinanza stipulano presso i centri per l'impiego o le agenzie accreditate il patto per il lavoro, con il quale si obbligano ad attivarsi. Tra gli adempimenti richiesti, c'è la consultazione quotidiana della piattaforma digitale, l'obbligo di accettare corsi di formazione o di riqualificazione, dire «Sì» ad almeno una di tre offerte di impiego congrue. Chi riceve il reddito ed è in condizione di povertà e disagio è convocato (entro 30 giorni) dai competenti servizi comunali di contrasto alla povertà. Nel caso di bisogni complessi e multidimensionali si sottoscrive il patto per l'inclusione. Il patto di formazione è invece sottoscritto dagli enti di formazione accreditati, e serve ad immettere il percettore di Rdc in un percorso formativo o di riqualificazione

la convocazione dal comune

30 giorni

La chiamata dei servizi comunali

Un Patto per l'inclusione per chi non può lavorare

1,248

milioni

È la platea dei nuclei potenzialmente beneficiari del reddito di cittadinanza. Di questi 154mila sono composti di soli stranieri (in realtà la platea di famiglie straniere potenziale è di 241mila, ma 87mila non hanno i requisiti)

gli importi

Assegno di 780 euro per 18 mesi rinnovabili

Il beneficio, su base annua, si compone di due elementi: una componente a integrazione del reddito familiare fino a 6mila euro (single) e una componente per pagare l'affitto fino a 3.360 euro. In pratica, 500 euro + 280 euro al mese, per un totale di 780 euro mensili (single con Isee zero e in affitto). Le somme salgono in base alla numerosità del nucleo familiare in virtù di una scala di equivalenza. In caso di mutuo scatta un'integrazione fino a un massimo di 1.800 euro l'anno (150 euro al mese). Il beneficio economico non può essere inferiore a 480 euro annui. Il reddito di cittadinanza ha un ciclo di 18 mesi, rinnovabili, se si mantengono i requisiti, di altri 18 mesi, previa sospensione di un mese.

l'integrazione

1.800 euro

Le somme aggiuntive all'anno in caso di mutuo

L'integrazione massima è fino a 150 euro al mese

incentivi alle imprese

Da 5 a 18 mensilità per chi assume

L'azienda che comunica le vacancies al portale Siupl avrà diritto, in caso di assunzione stabile, a un incentivo da 5 a 18 mensilità. Se l'assunzione avviene tramite un ente di formazione lo sgravio si dimezza. Se la stabilizzazione avviene durante il secondo ciclo di reddito (i successivi 18 mesi), l'esonero per l'imprenditore è concesso nella misura fissa di cinque mensilità. Se si avvia un lavoro autonomo l'incentivo che spetta è di sei mensilità. Per ottenere il bonus l'impresa, oltre a comunicare le vacancies, è tenuta, tra l'altro, a non licenziare il beneficiario senza giusta causa o giustificato motivo; e l'assunzione deve comportare un incremento netto del numero di dipendenti a tempo pieno e indeterminato. il bonus

6 mensilità

Per chi avvia un lavoro autonomo

Spetterà al beneficiario che si mette in proprio

le sanzioni

Documenti falsi, carcere fino a 6 anni

Se il beneficiario del reddito di cittadinanza omette di comunicare la variazione di reddito e patrimonio (che porterebbe a perdere o a ridurre il sussidio) rischia la reclusione da uno a tre anni. Per dichiarazioni o documenti falsi la sanzione è il carcere da due a sei anni. Non solo. È prevista anche la decadenza della misura, per esempio, per mancata dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, mancata partecipazione a iniziative formative o di riqualificazione, in caso di rifiuto a esibire la documentazione richiesta durante i controlli e se si dice «no» a tre offerte di impiego congrue. Sono previste, inoltre, particolari sanzioni inerenti la decurtazione parziale del beneficio. In caso di decadenza del beneficio, non si può richiedere il reddito di cittadinanza prima di 18 mesi.

le omissioni

3 anni

Pena massima

Se non si comunica la variazione di reddito

TUTTE LE NOVITÀ SUL REDDITO DI CITTADINANZA

Foto:

SPACE24

Foto:

Corsa -->

alla pensione. -->

La platea dei nuovi pensionan-di per il 2019 - tra quota «100» e altre corsie preferenziali per avvicinarsi alla pensione - sale a una potenziale platea di 330mila persone

IL CORRIDOIO VERDE

Le sanzioni a Mosca non fermano la dogana facile Italia-Russia

L'accordo del 2013 è rimasto per ora in fase embrionale a causa della crisi Ue-Putin. Si stima una platea di almeno 800 imprese potenzialmente interessate.

Laura Cavestri

MILANO

Esiste dal 2013 un "Corridoio verde" che lega la Dogana italiana e quella russa e che consentirebbe di mettere il turbo alle procedure di sdoganamento (da 2 giorni a 2 ore), del nostro "Made in Italy" diretto a Mosca. Una sperimentazione compatibile con le sanzioni Ue verso la Russia a seguito dell'invasione della Crimea (e tutt'ora vigenti) ma diventata presto politicamente inopportuna. Quindi, mai decollata. Anche le aziende potenzialmente interessate - in Italia si stima circa 800 - ne sanno poco o nulla ma che ora si prepara a scaldare i motori per partire sul serio.

I primi a riannodare i fili erano stati, a settembre a Cernobbio, il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi e quello russo di Industria e Commercio Denis Manturov. Tema ripreso a dicembre dal Consiglio di Cooperazione Italo-Russo. E conferme arrivano da fonti del ministero dello Sviluppo economico e della Dogana italiana.

Di cosa si tratta

L'accordo di cooperazione - firmato a novembre 2013 a Trieste durante il vertice intergovernativo tra l'allora premier Enrico Letta e il presidente Vladimir Putin - ha lo scopo di velocizzare le procedure commerciali tra i due Paesi, anche per prevenire i non pochi contenziosi.

«In pratica - ha spiegato Pier Paolo Celeste, direttore dell'Ufficio Ice di Mosca - il corridoio verde significa controlli delle aziende italiane fatti in Italia e garantiti e certificati dalle dogane italiane. Poi, il prodotto viene controllato, messo in un container, che viene chiuso con tutte le procedure del caso. Quando arriva in Russia, non è più ricontrollato, perché già avvenuto sulla base di procedure e parametri analoghi dalle dogane italiane».

Il «corridoio» e le sanzioni

Il corridoio verde riguarda i beni non sottoposti a sanzioni. I vincoli posti da Mosca ai prodotti Ue, infatti, si limitano a un elenco di beni alimentari e sono estesi ad alcuni prodotti tessili solo se acquistati da aziende pubbliche russe. Una quota minima. Su tutti i prodotti non vietati, il corridoio verde è applicabile.

«Il progetto - ha spiegato Leonora Barbiani, presidente della Camera di Commercio italo-russa - prevedeva una fase "pilota", unilaterale verso la Russia, con la partecipazione di imprese italiane selezionate in base a criteri di affidabilità e beneficiarie dello status di Aeo (operatore economico autorizzato)». Tra le società che avevano richiesto di partecipare c'erano: Ferrero, Campari, Indesit, Luxottica, l'allora ancora Fiat e Pirelli. I risultati avrebbero poi dovuto essere analizzati. Non ci si arrivò mai. L'isolamento internazionale di Putin, seguito all'invasione della Crimea, l'evidente ostilità di Bruxelles per un'iniziativa che sarebbe parsa una mano tesa di un solo Paese membro verso la Russia, "congelarono" l'iniziativa. Del resto, anche le Dogane russe non si dimostrarono particolarmente entusiaste, perché lo sdoganamento rapido significava una "perdita di potere" dei russi sui controlli alle frontiere. Partirono pochi e sporadici container. Ma legalmente rimase aperto.

Meno export, più joint-venture

Il riavvio della sperimentazione del corridoio verde è una buona notizia. Ma per Ernesto Ferlenghi, presidente di Confindustria Russia, il tema va esteso: «L'export italiano verso la Russia, in questi anni, è passato da oltre 14 a 8,5 miliardi. In parte per le sanzioni, ma di più per il crollo del greggio e la crisi del rublo. Oggi, però, la Russia si è data una politica industriale nuova: puntare sulle joint-venture e la localizzazione. Esportare non basta. Oggi sono 80 le jv italo-russe. Sono 3mila quelle russo-tedesche. Servono, dall'Italia, linee finanziarie dedicate. Il corridoio verde è un passo. Ma dobbiamo ripensare la nostra presenza in Russia. Prima che sia tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Confine. --> Uno dei check-point di frontiera dell'Autorità doganale russa

L'ANALISI

Il doppio disastro di Caracas: iperinflazione e crollo della produzione di greggio

Roberto Da Rin

Il collasso economico e il crollo della produzione petrolifera. Sono questi i due detonatori della crisi politica in Venezuela.

L'approccio ultradirigista del presidente Nicolas Maduro non è riuscito a contenere i danni. L'ultimo tentativo rivoluzionario, meglio sarebbe dire di politica monetaria bolivariana, risale allo scorso agosto quando venne introdotto il "petro", la criptovaluta che avrebbe dovuto arginare i guai dell'iperinflazione, ormai difficile da quantificare. Il Fondo monetario internazionale stima vicina al milione per cento, ma qualsiasi misurazione appare inutile: il bolivar, la moneta nazionale, è carta straccia. La produzione di petrolio è crollata sotto il milione di barili al giorno e quella che vive la popolazione è una vera e propria carestia alimentare.

L'inflazione venezuelana ha record di "longevità" e valore percentuale. L'idea del "petro" è stata attuata per consentire a Pdvs, la compagnia petrolifera statale, di effettuare le transazioni di cui necessita. Il "petro" viene utilizzato in parallelo con la nuova moneta nazionale, il Bolivar soberano, ancorato proprio alla criptovaluta. Il Bolivar soberano, (sovrano), ha perso cinque zeri rispetto alla valuta attualmente in circolazione. La valuta digitale avrebbe dovuto poggiare sulle riserve di petrolio e oro del Venezuela. Durante il periodo di prevendita, secondo Maduro, il Petro, messo al bando da Washington, avrebbe generato - secondo fonti venezuelane proventi per circa 6 miliardi di dollari. Evidentemente non ha funzionato perché da agosto a oggi il quadro macrofinanziario si è aggravato. L'aspetto economico, speculare a quello monetario presenta palesi criticità. L'introduzione del Carnet della Patria, una tessera annonaria che dovrebbe distribuire cibo alle fasce più deboli della popolazione non è sufficiente a tamponare le falle di un'economia in panne, ormai incapace di produrre vari generi di prima necessità.

La produzione di greggio è letteralmente crollata e in dicembre si è ridotto ad appena 1,1 milioni di barili al giorno, secondo i dati Opec: quasi un terzo rispetto alla produzione del 2014, pari a 3milioni barili al giorno. Le stime per il 2019 indicano una ulteriore riduzione, al di sotto del milione di barili al giorno. I mancati investimenti in infrastrutture provocano il continuo crollo della produzione. Il Venezuela, da sempre un gigante petrolifero, rischia di scivolare, nella classifica, sotto alla Colombia che produce 860mila barili al giorno e non è considerato Paese petrolifero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IDEE

IL MIO FACEBOOK E IL DESTINO DEI VOSTRI DATI

Mark Zuckerberg

Il prossimo mese Facebook compirà 15 anni. Quando ho creato Facebook non stavo cercando di costruire una multinazionale. All'epoca, mi ero reso conto che su Internet si poteva trovare quasi tutto - musica, libri, informazioni - tranne la cosa che conta di più: le persone. Così ho costruito un servizio che le persone potessero usare per connettersi e conoscersi.

Di recente, ho ricevuto molte domande sul nostro modello di business, quindi ci tengo a chiarire come operiamo. pagina 33 Per noi la tecnologia ha sempre rappresentato la possibilità di mettere il potere nelle mani di quante più persone possibile Il prossimo mese Facebook compirà 15 anni. Quando ho creato Facebook non stavo cercando di costruire una multinazionale. All'epoca, mi ero reso conto che su internet si poteva trovare quasi tutto - musica, libri, informazioni - tranne la cosa che conta di più: le persone. Così ho costruito un servizio che le persone potessero usare per connettersi e conoscersi. Di recente, ho ricevuto molte domande sul nostro modello di business, quindi ci tengo a chiarire come operiamo. Credo che chiunque debba avere una voce ed essere in grado di connettersi. Se vogliamo essere al servizio di tutti, allora abbiamo bisogno di un prodotto che sia davvero alla portata di tutti. Il modo migliore per farlo è offrire servizi gratuiti e gli annunci pubblicitari ci consentono di farlo.

Le persone ci dicono continuamente che, se devono vedere la pubblicità, vogliono che questa sia rilevante. Ciò significa che dobbiamo capire a cosa sono interessati. Quindi, in base alle pagine su cui mettono like, ai contenuti su cui cliccano e a molto altro ancora, creiamo categorie - per esempio, persone a cui piacciono le pagine sul giardinaggio e che vivono in Spagna - e poi facciamo pagare gli inserzionisti per mostrare, a quella categoria, annunci pubblicitari. La possibilità di mostrare pubblicità a gruppi mirati esisteva da molto prima di internet ma, oggi, la pubblicità online permette di raggiungere il proprio target in modo più preciso e, quindi, con annunci più rilevanti.

Internet, inoltre, ci consente di offrire alle persone maggiore trasparenza e controllo sugli annunci pubblicitari che vedono rispetto, ad esempio, a tv, radio o stampa. I nostri servizi consentono alle persone di avere pieno controllo sulle informazioni che usiamo per mostrare loro la pubblicità e di bloccare tutti gli inserzionisti da cui non desiderano essere raggiunti. È possibile scoprire perché si sta vedendo un annuncio, e cambiare le proprie preferenze per visualizzare solo quelli ritenuti più interessanti. Inoltre, è possibile utilizzare i nostri strumenti per la trasparenza per vedere tutti gli annunci che un inserzionista sta pubblicando sulla nostra piattaforma. Tuttavia, c'è chi è preoccupato per la complessità di questo modello. In una classica transazione commerciale, si paga un'azienda per il prodotto o servizio che fornisce. È semplice. Ma in questo caso i nostri servizi possono essere utilizzati gratuitamente - e noi lavoriamo separatamente con gli inserzionisti per mostrare alle persone gli annunci più rilevanti per loro. A volte questo comporta che le persone pensino che facciamo cose che in realtà non facciamo. Ad esempio, non vendiamo i dati delle persone, anche se spesso viene detto il contrario. Vendere queste informazioni agli inserzionisti sarebbe, infatti, contro il nostro stesso interesse, perché ridurrebbe il valore che il nostro servizio ha per loro. Abbiamo, quindi, un forte incentivo a proteggere le informazioni delle persone. Per essere chiaro: noi ci concentriamo sull'aiutare le persone a condividere e a connettersi, perché lo scopo del nostro servizio è quello di consentire a tutti di rimanere in contatto con la famiglia, gli amici e la loro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

comunità. Ma da una prospettiva di business, è anche importante che il tempo delle persone sui nostri servizi sia ben speso, altrimenti le persone smetteranno di utilizzarli.

Clickbait e altre robacce simili possono portare engagement nel breve termine, ma sarebbe folle per noi mostrare intenzionalmente questi contenuti, perché non sono ciò che la gente vuole. Un'altra domanda che ci viene posta è se lasciamo online contenuti dannosi, o che creano divisione, solo perché generano interazioni. La risposta è no. L'unica ragione per cui questi contenuti restano online è perché le persone e i sistemi di intelligenza artificiale che utilizziamo per rivederli sono ancora in evoluzione - non perché abbiamo incentivi ad ignorarli. Infine, c'è l'importante questione se il modello pubblicitario incoraggi aziende come la nostra ad utilizzare e archiviare più informazioni di quanto altrimenti faremmo per fornire servizi ai consumatori. È vero che raccogliamo alcune informazioni per scopi pubblicitari, ma queste informazioni servono per lo più per sicurezza e per permettere ai nostri servizi di operare.

Ad esempio, le aziende spesso mettono codici sui loro siti web e applicazioni per fare in modo che, dopo che una persona ha guardato un prodotto, le possano mostrare annunci che le ricordino di completare l'acquisto. Ma questo tipo di segnale può essere importante anche per identificare frodi o account falsi. Diamo alle persone il pieno controllo su come utilizziamo queste informazioni per gli annunci pubblicitari, ma non su come le usiamo per la sicurezza o per il funzionamento dei nostri servizi. E quando, in conformità con Gdpr, abbiamo chiesto agli utenti il permesso di utilizzare queste informazioni per migliorare gli annunci pubblicitari, la stragrande maggioranza ce l'ha dato, perché preferisce annunci più rilevanti.

Quando si parla di dati, infine, credo che i principi più importanti siano: trasparenza, scelta e controllo. Dobbiamo essere trasparenti su come utilizziamo le informazioni e offrire alle persone scelte chiare su come vogliono che queste informazioni vengano usate. Crediamo che una regolamentazione che codifichi questi principi in tutta la rete possa essere di beneficio per tutti. È importante fare le cose nel modo corretto, perché questo modello di business ha chiari vantaggi. Miliardi di persone, infatti, hanno a disposizione un servizio gratuito per rimanere in contatto con coloro a cui tengono e per esprimersi, e le piccole imprese di tutto il mondo hanno accesso a strumenti per crescere e creare posti di lavoro.

Ci sono oltre 90 milioni di piccole imprese su Facebook e costituiscono gran parte del nostro business. La maggior parte di esse non potrebbe permettersi l'acquisto di spot televisivi o affissioni, ma ora ha accesso agli stessi strumenti che in precedenza erano prerogativa delle grandi aziende. Ciò rappresenta un'enorme opportunità, dato che sono le piccole imprese a creare la maggior parte dei posti di lavoro e a contribuire alla crescita economica nel mondo. Da un sondaggio internazionale emerge che la metà delle aziende presenti su Facebook ha dichiarato di aver assunto più persone da quando si è iscritta alla piattaforma. Ciò significa che stanno usando i nostri servizi per creare milioni di posti di lavoro. Per noi la tecnologia ha sempre rappresentato la possibilità di mettere il potere nelle mani di quante più persone possibile. Se si crede in un mondo dove chiunque può far sentire la propria voce e avere pari opportunità di essere ascoltato, dove tutti possono avviare un'attività dal nulla, allora è importate costruire una tecnologia al servizio di tutti. Questo è il mondo per cui lavoriamo ogni giorno, e a renderlo possibile è il nostro modello di business.

Foto: Mark Zuckerberg, 34 anni, informatico e imprenditore Usa, è fondatore del social network Facebook di cui è amministratore delegato

Il sindacato

Cgil, prima mossa di Landini "I contratti vanno cambiati"

Eletto con il 92,7% dei voti, il neo segretario propone di unificare per filiere produttive gli accordi di lavoro
paolo griseri

, BARI Alle 19,40, con il 92,7 per cento dei voti, Maurizio Landini diventa il nono segretario generale della Cgil.

«Seguitemi devo fare una cosa», dice da palco prima di andare ad abbracciare Susanna Camusso, È la fine di una giornata iniziata con le indiscrezioni sul possibile fallimento dell'accordo unitario del giorno precedente. Fibrillazioni che sono svanite a fine mattinata. Nella nuova segreteria eletta ieri sera vengono nominati due vicesegretari: Gianna Fracassi e Vincenzo Colla, l'esponente della maggioranza congressuale che ha conteso fino all'ultimo la nomina a Landini. Il nuovo segretario generale fa un appello all'unità: «Voglio essere chiaro e franco.

Se qui tra di noi qualcuno si sente landiniano, colliano o camussiano, sappia che questi sono sintomi di una malattia che va curata subito».

Alla fine anche Colla, che ritira formalmente la candidatura, riconosce «il bellissimo discorso di Maurizio». Fin dalla sua prima giornata nel nuovo incarico, Landini propone una riforma radicale del sindacato.

Un'operazione di ristrutturazione che parta dai luoghi di lavoro e dalle filiere produttive. «Ci sono troppi contratti - spiega - e nello stesso luogo di lavoro troppe persone che lavorano fianco a fianco con paghe diverse». Il primo passo sarà dunque quello di riunificare i contratti.

E forse, inevitabilmente, la stessa organizzazione del sindacato: «Oggi la tradizionale distinzione tra industria e servizi sembra superata dalla realtà». Dunque meno categorie e più lotte comuni tra dipendenti che lavorano nello stesso luogo.

Un sindacato più semplificato per poter includere anche i tanti lavoratori precari che prestano la loro attività a fianco di quelli più garantiti. Di questa strategia fanno parte anche altri due punti su cui il nuovo segretario ha voluto insistere. La legge sul sistema della rappresentanza e la validità per tutti dei contratti nazionali. Con la legge sulla rappresentanza, spiega Landini, «dobbiamo evitare i contratti pirata fatti da sindacati che rappresentano poche persone». Perché chi ha più voti deve contare di più nei luoghi di lavoro. Con la validità dei contratti per tutti si stabilisce di fatto il salario minimo per tutti i lavoratori di una categoria. Per questo Landini contesta «l'idea del governo di un salario minimo orario che rischia di essere più basso del minimo dei contratti nazionali».

Poi la conferenza stampa. Durissimo con il governo: «La chiusura dei porti è per noi una scelta insopportabile e inaccettabile». Infatti Landini annuncia come primo gesto da nuovo segretario generale la visita al Cara di Bari Palese, oggi pomeriggio. Naturalmente nel nuovo ruolo deve fare i conti con una confederazione che su alcuni punti ha sempre espresso posizioni diverse dalle sue. Così alla domanda sulla Tav (da segretario della Fiom si era sempre detto contrario) se la cava dicendo che «la politica del blocco generalizzato di tutte le grandi opere decisa da questo governo non è una scelta intelligente». Un «provvedimento a capocchia» è anche il decreto che introduce il bonus/malus a seconda dei livelli di inquinamento delle auto: «Una scelta che oggi favorisce i costruttori stranieri e non il lavoro italiano». Ma questo non gli impedisce di affermare che «per anni Fca ha detto che investire sull'elettrico non era una scelta utile e adesso rischiamo di pagarne le conseguenze».

Diplomazie inevitabili.

Ma c'è un momento in cui Landini abbandona ogni prudenza. Avviene subito dopo l'elezione quando porta sul palco Camusso e dice: «Sarebbe ipocrita dire che siamo sempre andati d'accordo. Con Susanna abbiamo avuto tante discussioni.

Ma in questi anni ha sempre dimostrato di saper garantire l'autonomia della Cgil».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ARCIERI

Foto: Maurizio Landini festeggia la proclamazione a segretario Cgil

Lo scenario

Draghi lancia l'allarme "Crescita sempre più debole" Rinvia la stretta monetaria

La Bce non alza i tassi di fronte alla frenata dell'economia europea. Goldman Sachs vede la recessione nel 2020
tonia mastrobuoni

Dalla nostra inviata, da Davos l'economia europea rischia una scivolata in basso. Le prospettive stanno peggiorando anche se il pericolo di una nuova recessione è ancora improbabile, sia in Italia sia in Germania. Nella moderazione del linguaggio di Mario Draghi, presidente della Bce, c'è tuttavia la forte preoccupazione per uno scenario che sta mutando molto rapidamente.

Pesano le incertezze globali, dalla guerra dei dazi all'incognita Brexit. E allora Francoforte non ha alcuna intenzione di riporre le "munizioni": «La Bce - ha detto Draghi al termine della riunione del Consiglio direttivo - non ha esaurito tutte le sue munizioni, la cassetta degli attrezzi è sempre lì».

Rassicurazioni, mentre sembra che a Berlino siano un po' nervosi all'idea che l'irlandese Philip Lane possa diventare capoeconomista della Bce: sanno che verrebbe considerata una poltrona assegnata a un nordeuropeo. Insomma, una fiche in meno da giocare nel grande risiko delle poltrone europee che è già cominciato, dietro le quinte.

Ma mentre resta ancora avvolto nella nebbia l'interrogativo più grande, chi sarà il prossimo presidente della Bce, Mario Draghi si è concesso ieri una battuta: «Non avverto l'urgenza di trovare un mio successore», ha sorriso, durante la conferenza stampa successiva al Consiglio. «Forse sono di parte, forse la gente mi vuole bene, ma, scherzi a parte, non decidiamo noi». Quello che il consesso dei banchieri centrali sembra invece aver segnalato con sufficiente chiarezza è che non sarà l'attuale presidente a riprendere un percorso di rialzo dei tassi di interesse. Anzi, qualcuno nel board ha sollevato il tema dei cosiddetti Tltro, dei prestiti agevolati e di lunga durata alle banche, ma la discussione non è sfociata in una decisione. Il punto è che le "munizioni" vanno usate con cautela perché le prospettive di crescita stanno peggiorando.

La Germania rimane un'incognita, osserva anche Laurence Boone, intercettata a margine del Forum economico mondiale. La capoeconomista dell'Ocse fa notare che il problema del mancato adeguamento dell'industria dell'auto alle nuove regole sulle emissioni «è durato molto più del previsto» e che, nonostante i suoi giganteschi surplus di bilancio, la maggiore economia europea continua a uccidere il suo potenziale di crescita: «Avrebbe bisogno di un'enorme piano per gli investimenti». Intanto da Berlino è rimbalzata l'indiscrezione dell'Handelsblatt secondo la quale il governo avrebbe rivisto le stime dall'1,8 all'1% per il 2019: una correzione pesante. Per il 2020 gli economisti del ministero di Peter Altmaier prevederebbero invece una ripresa all'1,6%.

L'Ocse ha già annunciato nei giorni scorsi che rivedrà le stime di crescita in peggio anche per l'Italia, in linea con le previsioni formulate dal Fmi. E secondo Boone l'Italia continua a trascinarsi dietro «l'annoso problema della scarsa produttività».

Molto pessimista, rispetto alla Bce, la regina delle banche d'affari americane, Goldman Sachs. Ai microfoni di Cnbc, l'ad David Salomon ha addirittura pronosticato «una probabilità del 50% di una recessione nel 2020». Anche se c'è già un rallentamento in atto, ha aggiunto, «le probabilità che la recessione inizi già quest'anno sono molto basse». ARMANDO BABANI/EPA
La cassetta degli attrezzi Bce Le politiche monetarie dell'Eurotower resteranno espansive: "La

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bce non ha esaurito tutte le sue munizioni, la cassetta degli attrezzi è sempre lì" ha puntualizzato Draghi. Le previsioni per il 2019: 3,5% Pil mondiale. Il Fondo monetario prevede questo aumento per l'economia mondiale: 1,6%, 0,6%, 1,3% Pil Eurozona. La stima di crescita dell'Eurozona risente del clima debole dell'area. Pil Italia: Le attese di crescita dell'Fmi per l'Italia sono le più basse dell'intera Eurozona. Pil Germania: Anche la Germania, Paese esportatore per eccellenza, secondo il Fondo rallenterà.

Sale la tensione nel governo. Salvini incontrerà gli agenti al cantiere di Chiomonte: "La Torino-Lione va fatta"

Tav, Tria si smarca dai grillini "Gli investimenti ci servono"

MARCO BRESOLIN

INVIATO A DAVOS Nel giorno in cui Matteo Salvini torna alla carica sulla Tav («Va assolutamente fatta»), Giovanni Tria confessa i suoi dubbi sulla metodologia utilizzata per effettuare l'analisi costi-benefici. «Non l'ho letta - ammette il ministro dell'Economia a margine del Forum di Davos -. E sarei curioso di vedere come è stata fatta...». Il titolare del Tesoro spiega che «ci sono molti modi per farla» e confessa di non essere a conoscenza di quello utilizzato dalla commissione di esperti per la Torino-Lione. Ma dunque la metodologia non è stata concordata a monte con il governo? «Non lo so. Io non sono entrato in questa vicenda». Il ministro dell'Economia non è stato coinvolto, eppure ricorda che «di analisi costi-benefici, sul piano metodologico, ne ho molta conoscenza a livello personale». Parole che sembrano quasi una presa di distanza da quella che sarà la decisione del governo, sempre più diviso tra le spinte della Lega e lo scetticismo del Movimento 5 Stelle. Per questo nessuno sa quando arriverà questa decisione: a Bruxelles attendono di ricevere notizie da Roma, anche se al momento tutto tace. Il ministro Danilo Toninelli aveva annunciato una condivisione della relazione con Parigi e con l'Ue, ma per ora non è stata fissata alcuna riunione. «Questa analisi costi-benefici sta diventando una leggenda metropolitana: non l'ha vista nessuno» sbuffa il governatore veneto Luca Zaia. I fondi Ue a rischio Quello che invece è già in programma, per fine marzo, è un incontro della Commissione europea con gli Stati per discutere di tutti i progetti transfrontalieri finanziati dal bilancio Ue. Servirà per fare il punto sullo stato dei lavori: per quelli in ritardo c'è il rischio che i fondi vengano dirottati su altre opere. Nell'attuale bilancio Ue la Tav è finanziata con 814 milioni di euro, ma soltanto 120 sono già stati sborsati. Anche con un eventuale via libera all'opera, arrivati a questo punto è dunque concreto il rischio di perdere parte dei 694 milioni di fondi Ue ancora da erogare. «Costa meno farla che non farla» insiste Salvini, che nei prossimi giorni sarà a Chiomonte per incontrare gli agenti che presidiano il cantiere. Mercoledì, da Davos, il premier Conte aveva spiegato che la decisione «sarà politica», dunque non soltanto basata sui costi e sui benefici economici. Ma Tria invita gli scettici a «smetterla di filosofeggiare sugli investimenti per le opere pubbliche. Bisogna sbloccare tutto ciò che è necessario per far ripartire l'economia». La frenata del Pil Anche perché le previsioni di crescita non sono affatto positive. Tria non si sbilancia sui numeri, ma sa benissimo che l'1% pronosticato dal governo a dicembre sarà difficile da raggiungere. Nonostante questo, il ministro dell'Economia ripete che «non ci sarà alcuna manovra correttiva». O meglio che «non ci sarà alcuna manovra correttiva legata al rallentamento del tasso di crescita». In ogni caso eventuali interventi arriveranno soltanto dopo le elezioni europee, come ha confermato ieri in un'intervista a La Stampa il commissario Ue Pierre Moscovici. Così era stato deciso a dicembre nel quadro dell'accordo raggiunto tra governo e Commissione per evitare la procedura per debito. Un'intesa che in Europa non è andata giù a tutti. L'Olanda resta il Paese più arrabbiato per la soluzione trovata tra Roma e Bruxelles. Il premier Mark Rutte ieri è arrivato a Davos e si è scagliato contro il governo italiano. «La gente inizia a chiedermi: perché l'Italia non rispetta le regole che lei stessa ha accettato?». Il capo del governo olandese si è detto «abbastanza arrabbiato» e ha spiegato che questa situazione rischia di avere un effetto negativo su alcuni Paesi in vista delle elezioni: «Così non si fa altro che aumentare la sfiducia del Nord verso il Sud». - c BY NC ND

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GIOVANNI TRIA MINISTRO DELL'ECONOMIA

La decisione del governo è puntare sui piani pubblici. Tav è uno di questi

ZAIA ALL'ATTACCO

"Analisi costi benefici ormai è leggenda metropolitana" «La Tav si deve fare, punto. Se non si fa la Tav noi veneti la paghiamo doppia, perché perdiamo l'alta velocità e perdiamo competitività». Così il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, intervenendo all'assemblea di Confindustria Venezia. «Questa analisi costi benefici sta diventando una leggenda metropolitana, non l'ha vista nessuno. Serve visione. Se all'epoca avessero fatto l'analisi costi benefici non avremmo neanche l'Autostrada del Sole», ha aggiunto Zaia, ribadendo che la Tav «ci serve, va fatta». Replicando a chi sostiene che chi vuole le grandi opere lo fa perché o ruba o vuole distruggere l'ambiente, Zaia ha sostenuto che «noi non rubiamo e non vogliamo distruggere il territorio».

Foto: AFP

Foto: Il cantiere del tunnel alta velocità Torino-Lione a Saint-Martin-la-Porte

Il nuovo assetto per il salvataggio

Alitalia, Fs e cordata Delta-AF Klm al 40% il governo chiede prudenza sui francesi

Osvaldo De Paolini

Procede la trattativa tra Fs e la cordata Delta-AF Klm per chiudere l'accordo su Alitalia con quote azionarie identiche al 40%. Il governo avrebbe raccomandato che il peso dei francesi sia «trascurabile». A pag. 12 Dimitto pag. 12 ROMA Trenta giorni ancora. Il cda delle Fs ha chiesto e ottenuto un altro mese di tempo per mettere a punto la proposta destinata a offrire una chance di salvezza ad Alitalia: nuovi soci, nuovo progetto, dimensione globale. Dopo che mercoledì Lufthansa si è di fatto autoesclusa dalla gara, ribadendo di non avere alcuna intenzione di entrare in minoranza nel capitale della compagnia italiana e soprattutto non in partnership con il governo, alle Fs non resta che accelerare la trattativa con Delta Airlines che ha preteso e ottenuto di coinvolgere - seppure con una partecipazione minore - anche AF Klm puntando soprattutto sulla componente olandese. Di là delle questioni di governance tuttora sul tavolo - sebbene sia implicito che l'amministratore delegato della compagnia sarà espressione della maggioranza italiana mentre la guida operativa affidata agli americani - restano alcuni nodi non proprio semplici da sciogliere. A cominciare dagli esuberi che, sebbene in numero decisamente minore rispetto alle pretese dei tedeschi, sono comunque un tema sul quale un punto fermo non è ancora stato trovato. LA CRESCITA E se sui piani di crescita interna e di sviluppo globale le posizioni sono assai più vicine rispetto ai tagli drastici proposti da Lufthansa, ancora non sono chiari i pesi azionari. Ipotizzato che Delta e AF Klm avranno insieme il 40%, l'idea che Fs disponga del 20 o anche del 30% e il resto delle azioni sia in mano a una cordata disomogenea lascia perplessi, se l'obiettivo è di una partecipazione-presidio del sistema Paese. Di qui l'idea maturata in ambito governativo che Fs debba possedere almeno una quota pari a quella dei soci industriali, o addirittura superiore. Il resto sarà nelle mani del Tesoro, che avrebbe già deciso di convertire una parte (fino al 15%) del prestito-ponte da 900 milioni, e di qualche partecipata dello Stato sinergica all'attività della compagnia. Ma qual è la situazione attuale dei conti Alitalia? Posto che è opinione unanime che la gestione commissariale sia stata inappuntabile, i risultati del 2018 ne sono prova concreta. I ricavi, in crescita per il secondo anno consecutivo e a parità di flotta, si sono incrementati del 6,9% superando abbondantemente 3 miliardi. Noto il balzo delle vendite digitali, cresciute del 18,2% (del 27,6% rispetto al 2016). Un fatto, questo, che fa riflettere perché digitalizzazione significa controllo dei dati, con tutto ciò che si porta in termini di ricadute operative (il riacquisto della società Loyalty non è per caso); e poiché Alitalia è un'azienda laziale, è facile intuire quali nuove opportunità di impiego si aprono per quel territorio. Quanto ai costi operativi, se da una parte si registra un nuovo taglio del 2,2% va segnalata la prestazione sul fronte del costo del carburante, aumentato del 14,1% (100 milioni in più rispetto al 2017) a fronte di un incremento del prezzo del petrolio del 30,8%. Analoga ottimizzazione anche sul fronte dei costi del leasing, ridotti del 20,4%. Sicché per la prima volta l'Ebitdar, il margine operativo prima di ammortamenti e leasing, è positivo per 83 milioni. Naturalmente il bilancio chiude ancora in rosso, ma con una perdita dimezzata (154 milioni contro 312 nel 2017) e ridotta a un terzo rispetto al 2016. Va tuttavia segnalato che, a parità di perimetro, l'azienda ha continuato a investire mettendo sul tavolo altri 200 milioni. Infine il prestito di 900 milioni concesso dal Tesoro per assicurare la continuità aziendale: in diciotto mesi sono stati utilizzati 200 milioni, sicché in cassa ne restano 703. Il fatto che la

macchina sia tornata a funzionare è del resto provato dal forte recupero di efficienza operativa. Basti dire che nei dodici mesi i passeggeri sono cresciuti di 200 mila unità; ma è il balzo del 7,1% registrato da quelli di lungo raggio (la quota di ricavi più redditizia) che denuncia quanto incongrua sia la proposta Lufthansa - sebbene tuttora spinta da esponenti della Lega contro la netta opposizione dei Cinquestelle - i cui piani di fatto non prevedono il lungo raggio nel futuro di Alitalia. BRACCIO DI FERRO LEGA-5MS Tutto ciò è stato possibile grazie al fatto che nel 2018 la compagnia ha occupato in Europa il 2° posto per puntualità con valori prossimi a 100. Quanto al 2019, secondo le slide fornite dai commissari ai vertici di Fs, per la prima volta dopo anni si profila addirittura un utile lordo, sempre a parità di flotta. Insomma, la compagnia è matura per essere consegnata nelle condizioni migliori ai nuovi azionisti e al nuovo management. Però i tempi a questo punto stringono, perché se è vero che i commissari le hanno restituito robustezza strutturale (anche grazie al personale la cui produttività è accresciuta e che non fa scioperi da 21 mesi), è pure vero che senza capitali freschi e una nuova mission dagli orizzonti più ampi non ci metterà molto a scivolare nuovamente nell'imbuto della crisi. Osvaldo De Paolini

I conti della compagnia Con esclusione dei ricavi e costi non ricorrenti (voci straordinarie)
Milioni euro Ricavi da passeggeri RICA VI TOTALI Carburante Costi esclusi carburante COSTI TOTALI Margine operativo lordo* Noleggio della flotta Margine operativo lordo Spesa capitale
*prima dei costi di noleggio 2016 2.436 2.902 709 2.269 2.978 -76 321 -397 321 2017 2.458 2.915 708 2.220 2.928 -14 298 -312 171 2018 stima 2.628 3.062 808 2.171 2.978 83 237 -154 198 Differenza 2018-2017 % 170 147 100 -49 50 97 -61 158 27 -2,2 6,9 5,0 1,7 14,1 15,8

Ferrovie dello Stato

L'ipotesi di nuovo assetto

40

40

15 % Società partecipate statali 5% Delta Air France Klm % Mef fino al %

STRATEGIE

Bper serra le fila su Unipol Banca e sul riassetto del Banco Sardegna r. dim.

ROMA Bper stringe sulle due operazioni straordinarie che caratterizzeranno il nuovo piano industriale 2019-2021. Ieri il cda ha esaminato lo stato di avanzamento del progetto complessivo. L'acquisto e fusione di Unipol Banca e la razionalizzazione del Banco di Sardegna, dove l'istituto guidato da Alessandro Vandelli acquisterà dalla fondazione sarda il 49% salendo al 100%, quasi certamente saranno decisi dal board del 7 febbraio chiamato anche ad approvare il bilancio 2018. Il nuovo business plan invece dovrebbe essere oggetto di un successivo consiglio da chiamare nella seconda metà di febbraio. Durante la riunione di ieri, Vandelli avrebbe anche spiegato che, nonostante l'infittirsi di indiscrezioni su possibili contatti e sollecitazioni ricevute sui dossier Carige e Mps, di non essere stato raggiunto ancora da nessun invito e, comunque, la strategia di Bper per il futuro guarda ad un'espansione nel nord Italia che riguarderà anche l'incorporazione entro l'anno della Cassa di Bra, mentre Cassa di Saluzzo verrà assorbita in un secondo momento. Tornando alle due operazioni straordinarie, sono ormai entrambe molto in fase avanzata: ci sarebbero ancora da definire gli ultimi dettagli. **PAGAMENTO CASH E AUMENTO** Unipol Banca verrà acquistata da Unipol e non attraverso un aumento di capitale perché il gruppo bolognese ha il 15,2% di Bper ed è autorizzata a salire al 19,9%. Un eventuale aumento riservato al partner assicurativo avrebbe fatto salire la sua partecipazione oltre quota 20%. Il prezzo in via di definizione di Unipol Banca si attesta tra 250-280 milioni, di cui circa il 60% (150-170 milioni) versati cash e la parte residua con strumenti finanziari. Il processo di razionalizzazione della banca comporterà tempi lunghi per concludersi a fine anno, visto che ha 2300 dipendenti, 270 filiali, alcune in sovrapposizione e un Npe ratio netto del 3,5%. L'integrazione si prevede complessa e impegnerà l'intera struttura del gruppo con sede a Modena. E' questa una delle ragioni per le quali Vandelli si tira fuori da ipotetiche nozze con Carige che invece andrebbe salvata entro giugno. Sul fronte del Banco di Sardegna, dopo anni di negoziazioni finalmente si sarebbe trovato un punto di incontro. La fondazione cederà il 49% a Bper per 140-160 milioni. L'operazione avverrebbe attraverso un aumento di capitale dedicato all'ente sardo che dal 3,2% salirebbe al 9,5%, consolidando la sua posizione di secondo azionista. Ma siccome il Banco ha un capitale in eccesso rispetto a Bper, a fronte di questo verrebbe emesso un prestito convertibile di 120-160 milioni, al tasso di circa il 7% convertibile dal 2026: esercitando questa opzione la fondazione salirebbe al 14%.

Foto: Alessandro Vandelli, amministratore delegato di Bper

L'OPERAZIONE

Rete Tim, spunta lo scorporo al contrario

Tra le opzioni ha fatto capolino l'ipotesi di separare le attività di servizio lasciando integra l'infrastruttura. Uno studio di Mediobanca R&S sulle tlc informa che Vodafone è leader nel mondo e in Italia per utile netto. LE ATTIVITÀ DI ACCESSO VENGONO VALUTATE CIRCA 3,5 MILIARDI. L'EX MONOPOLISTA È LA SEDICESIMA SOCIETÀ AL MONDO
r. dim.

ROMA La rete di Tim continua a essere al centro dell'attenzione del mercato: mentre Mediobanca R&S stima che nel 2017 l'infrastruttura abbia registrato un fatturato attorno a 3,5 miliardi e un margine operativo lordo oscillante tra 1,7-1,8 miliardi, all'interno dell'ex monopolista spunta il piano per uno scorporo "inverso", ovvero quello della società dei servizi. Ma andiamo con ordine. Ieri Piazzetta Cuccia ha pubblicato il suo consueto studio sul settore delle tlc che, secondo gli analisti, nel 2017 ha rappresentato in Italia l'1,9% del Pil, il 2,5% della spesa delle famiglie e il 5,2% degli investimenti complessivi. Secondo Mediobanca, nonostante il recupero avviato negli ultimi due anni, il settore tlc in Italia è in forte contrazione sul 2013 e precisamente del 5,1% per la rete fissa e del 9,2% per quella mobile. A quest'ultimo dato si deve aggiungere il recente sbarco di Iliad nel nostro Paese, «con 300 milioni di ricavi mobili persi tra il terzo trimestre 2018 e il terzo trimestre 2017» analizza lo studio. L'impatto si è fatto sentire anche sul fronte Arpu (ricavi medi per utente): i 2,23 milioni di clienti acquisiti dalla compagnia francese hanno portato a una progressiva accelerazione nel calo dell'Arpu di tutti gli operatori, con un generale calo dei prezzi. Per lo studio di Mediobanca, Tim è la 16° società al mondo per fatturato, vanta uno dei margini industriali migliori ed è il gruppo che nel 2017 è stato il primo del globo tra gli ex monopolisti per percentuale di investimenti rispetto ai ricavi, grazie all'impulso sullo sviluppo della rete fissa impresso dall'allora ad Flavio Cattaneo proprio nel biennio 2016-2017. Vodafone invece è prima al mondo per risultato netto cumulato e al comando in Italia per risultato corrente 2017, pari all'11,9% del fatturato, con Tim che invece si ferma al 10,3%. IL PIANO ALTERNATIVO Tornando alla rete, secondo gli analisti la società dell'infrastruttura di Tim vanta margini sul fatturato elevati, nettamente superiori a quelli di tutto il gruppo, e pari al 49-51%. A parere del mercato, quindi, potrebbe essere valorizzata circa 15 miliardi. Ma lo scorporo della rete di accesso sarebbe più complesso di quanto ipotizzato, in quanto la definizione stessa del perimetro non è semplice. La task force voluta dall'amministratore delegato Luigi Gubitosi e formata dal capo della rete Stefano Siragusa, dal direttore delle strategie Carlo Nardello e dal cfo Piergiorgio Peluso starebbe quindi valutando con grande attenzione un piano alternativo più rapido da attuare: incorporare dalla casa madre non la rete, bensì la società dei servizi. I benefici sarebbero immediati: la ServCo potrebbe avere una dotazione di personale molto snella e sarebbe quindi in grado di competere sul mercato; sarebbe aperta a collaborazioni industriali se non azionarie con fornitori di contenuti (fra cui Mediaset) e, fattore non trascurabile, la rete Tim rimarrebbe integra, laddove i ragionamenti sinora fatti prevedono la separazione delle dorsali e delle centrali (sezioni "intelligenti") dalla parte di accesso. A quel punto, la NetCo (potrebbe richiamarsi Telecom Italia), potrebbe acquisire o fondersi con Open Fiber che, a fine settembre 2018, riporta lo studio R&S, ha connesso 3,6 milioni di abitazioni con la fibra fino a casa, superando Fastweb e Tim entrambe a 3 milioni. La società, partecipata da Enel e Cdp ha chiuso il 2017 con ricavi per 87 milioni e una perdita di 37,6 milioni. Per il 2018 è stimato invece un mol di 50 milioni. Il capitale della nuova entità sarebbe aperto e Tim potrebbe mantenerne il 51% con un controllo congiunto

con Cdp, soddisfacendo quindi tutti i paletti posti da Agcom. La decisione finale sarà presa solo in vista della presentazione del piano industriale il 21 febbraio, ma anche i nominandi advisor Rothschild e Vitale & co stanno valutando questa soluzione che dovrebbe riaprire il procedimento con l'Authority. Intanto ieri in Borsa Tim ha messo a segno un guadagno dell'1% a 0,4529 euro.

SCENARIO PMI

8 articoli

FINANZA E IMPRESE

Pmi , al via in Puglia i mini bond garantiti da Regione e Ue

Le obbligazioni avranno taglio tra due e 10 milioni durata massima sette anni
Vincenzo Rutigliano

bari

Tempo fino all'8 marzo per la selezione di arranger per la strutturazione, e il collocamento, del portafoglio di minibond previsti dalla regione Puglia per finanziare i piani di investimento delle **Pmi**. La dotazione del "Fondo MiniBond Puglia a favore delle **Pmi**" è di 40 milioni di euro - 25 come cash collateral e 15 come dotazione finanziaria - che dovrebbero svilupparne fino a 100 di nuovi emessi dalle **Pmi**. Tutti i prestiti sono garantiti dalla regione fino all'80% della parte - massimo 25%- non rimborsata ai sottoscrittori dei bond, obbligazioni che avranno un taglio compreso tra 2 e 10 milioni e che potranno avere una durata massima di 7 anni, eventualmente comprensiva di un preammortamento massimo di 12 mesi. I mini bond potranno sostenere investimenti sia in attivi materiali ed immateriali localizzati nella regione, che spese in capitale circolante legato ad attività di sviluppo o espansione. Tutto lo strumento di ingegneria finanziaria è stato messo a punto da Puglia Sviluppo, società in house della regione, e la selezione di arranger è il primo step di un percorso più ampio che vuole accompagnare le imprese pugliesi al mercato dei capitali, in alternativa al tradizionale canale bancario. Dopo l'aggiudicazione, l'arranger selezionato dovrà creare la società veicolo prevista dall'avviso e attraverso cui sarà costituito in pegno il junior cash collateral; strutturare una o più emissioni di slot, fino alla concorrenza complessiva di 100 milioni, ed individuare gli investitori istituzionali e professionali. Nel caso di default del singolo minibond, la società veicolo adotterà le azioni di recupero, e gli importi recuperati verranno distribuiti, proporzionalmente alla condivisione del rischio, tra la stessa società ed il fondo. Lo strumento è attuato attraverso la logica di portafoglio, i cosiddetti basket bond con i quali si cartolarizzano i minibond. L'intervento della regione si articolerà in tre modi: con una garanzia sulle "prime perdite" del portafoglio di minibond costituito dall'arranger; con il conferimento di una dotazione finanziaria come coinvestimento per la sottoscrizione dei bond da parte degli investitori istituzionali; infine con sovvenzioni dirette a disposizione delle **Pmi** per abbattere i costi di emissione dei minibond e di certificazione del rating e dei bilanci. Per tutte queste finalità la regione, tra le prime in Italia, ha strutturato questa misura con le risorse europee del Por Fesr Fse 2014-2020. Selezionato l'arranger -la convenzione con la regione scadrà a fine 2028 - vi sarà poi la call per l'individuazione delle imprese beneficiarie. L'offerta telematica degli operatori finanziari andrà inviata entro le ore 12,00 dell'8 marzo 2019, attraverso il portale www.empulia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania e Francia pesano sul Pmi dell'Eurozona

Ugo Brizzo

L'indice **Pmi** composito preliminare di gennaio dell'Eurozona, elaborato da Ihs Markit, si è attestato a 50,7 punti, in calo rispetto ai 51,1 di dicembre e sotto le aspettative di consenso a 51,5 punti. L'indice preliminare relativo al settore dei servizi si è attestato a 50,8 punti, in discesa rispetto ai 51,2 del mese scorso (51,6 punti in consenso). Quello manifatturiero è anch'esso sceso a 50,5 punti dai 51,4 di dicembre (51,4 punti in consenso). «A gennaio l'economia dell'Eurozona si è quasi bloccata e le imprese hanno riportato il primo crollo della domanda in più di 4 anni», commenta Chris Williamson, chief business economist di Ihs Markit, secondo cui i dati indicano «una crescita del pil a un tasso trimestrale di appena lo 0,1%». Sia il settore manifatturiero sia i servizi «hanno riportato valori vicini alla stagnazione evidenziando un rallentamento generale», prosegue l'economista, sottolineando che «i fattori causa di rallentamento della crescita sono stati la debolezza del mercato automobilistico, le preoccupazioni legate alla Brexit, le guerre commerciali e le proteste in Francia». Tuttavia, secondo Williamson, «le risposte ricevute sembrano suggerire che a inizio anno sia subentrata una crisi ancora più profonda, viste le incertezze politiche ed economiche che pesano sulla propensione al rischio e sulla domanda». In particolare, il **Pmi** manifatturiero in Germania è sceso a 49,9 punti (51,4 il consenso). Quello della Francia è risultato di 51,2 dai 49,7 di dicembre, mentre l'indice **Pmi** servizi si è attestato a 47,9 punti (48,7 di dicembre e 51 punti il consenso). «Non è chiaro se la performance negativa di gennaio sia il risultato dei tumulti politici o se sia un sintomo del rallentamento economico mondiale previsto per il 2019», afferma Eliot Kerr di Ihs Markit. (riproduzione riservata)

DELUSI DAL MANCATO ANNUNCIO DELLA TLTRO, I LISTINI FLETTONO MA POI RECUPERANO **Borse nervose per Draghi e Pmi**

Piazza Affari la migliore in Europa. A Wall Street risale il Nasdaq, stabile invece il Dj nonostante dati macro positivi e buone trimestrali
Teresa Campo

Giornata altalenante per le borse mondiali, ma finita in positivo almeno per quelle europee, Piazza Affari in primis. Dopo un'apertura rialzista, una breve fase di sbandamento ha accompagnato nel primo pomeriggio la conferenza stampa di Mario Draghi, l'evento della giornata, salvo poi recuperare nel finale, facendo anche meglio degli altri mercati europei. Il Ftse Mib ha chiuso a 19.564 punti, in progresso dell'0,85%. A disorientare è stata forse la mancata indicazione da parte del presidente della Bce di una tempistica per un eventuale nuovo Tltro, data quasi per certa già a marzo. Non a caso i deludenti dati dell'indice **Pmi** composito dell'Eurozona preliminare di gennaio (50,7 punti rispetto ai 51,1 di novembre e sotto le aspettative di consenso a 51,5 punti) e quelli altrettanto deboli dei vari Paesi Ue e settoriali, avevano spinto le borse anziché deprimerle, portando a dare per certo l'annuncio della Ltro. Draghi ha comunque aperto alla speranza ricordando che la Bce ha «numerosi strumenti a disposizione che saranno utilizzati a seconda della situazione contingente», permettendo agli indici di recuperare nel tardo pomeriggio. Diversa la situazione a Wall Street dove il Dow Jones soffre (-0,20% a un'ora dalla chiusura) nonostante i buoni segnali arrivati dalla trimestrali delle società Usa. Tiene invece il Nasdaq (+0,45%). A raffreddare gli animi sono state in particolare le parole del segretario al Commercio Usa Wilbur Ross secondo cui Stati Uniti e Cina sono lontani dal risolvere la disputa commerciale. Il resto l'hanno fatto il protrarsi dello shut down e i segnali di rallentamento provenienti dall'Europa, più forti evidentemente dei dati macro Usa in uscita ieri che mostravano mercato del lavoro ed economia solidi: stabili le richieste di sussidi di disoccupazione e indice **Pmi**. Tornando nel Vecchio Continente, a Piazza Affari ha primeggiato Stm (+10,16%) che ha archiviato il 2018 con un utile netto in ascesa a 1,287 mld usd (802 mln nel 2017). Tra i titoli industriali in luce Brembo (+1,57%), Pirelli (+1,74%), Ferrari (+2,27%). Da segnalare inoltre tra le blue chip Poste I. (+0,24% a 7,61 euro) e Atlantia (+1,15% a 20,31 euro). Su entrambe, Mediobanca Securities ha alzato il rating ad outperform. Positive anche Tim (+1%), Juventus (+1,89%) e Azimut (+7,6%). Nel comparto del lusso Moncler sale dell'1,93% dopo che Ubs ha alzato il rating da neutral a buy. Male Ferragamo che perde lo 0,2%. Contrastati i bancari: Ubi Banca -2,04%, Banco Bpm -1,69%, Intesa Sanpaolo -0,54%, Bper +0,3%, e Unicredit +0,78%. Segno meno invece per Recordati -1,73%, Saipem -0,79% e Amplifon -0,75%. Sul resto del listino, crolla Tod's (-5,94%) dopo la pubblicazione di vendite preliminari in rallentamento nell'ultimo trimestre, mentre brilla Sias (+5,84%) su cui Mediobanca S. ha alzato il rating a outperform. (riproduzione riservata)

Piazza Affari migliore d'Europa (+0,85%)

Giornata positiva per le borse europee, tranne quella britannica, con Milano in vetta (+0,85% a 19.564 punti). Dopo avere rallentato sulle parole di Mario Draghi, il Ftse Mib ha nuovamente accelerato al rialzo. Parigi ha guadagnato lo 0,65% e Francoforte lo 0,53%, mentre Londra ha perso lo 0,35%. A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in calo dello 0,14% e il Nasdaq +0,54%. Lo spread Btp-Bund è sceso di quattro punti a 246,600. A livello macroeconomico l'indice **Pmi** composito dell'Eurozona preliminare di gennaio si è attestato a 50,7 punti, in calo rispetto ai 51,1 di novembre e sotto le attese del consenso. Negli Stati Uniti le nuove richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono scese di 13 mila unità a 199 mila, registrando il valore più basso dal 1969. A piazza Affari ha primeggiato Stm (+ 1 0 , 1 6 %) dopo i conti 2018 (articolo a pagina 21). Nel comparto industriale ben comprate Brembo (+1,57%), Pirelli (+1,74%), Ferrari (+2,27%) e Leonardo (+2,53%). Positive anche Poste italiane (+0,24%) e Atlantia (+1,15%): su entrambe Mediobanca Securites ha alzato il rating a outperform. Acquisti su Tim (+1%), Juventus Fc (+1,89%) e Azimut H. (+7,60%). Nel comparto del lusso Moncler è salita dell'1,93% a 30,6 euro: Ubs ha migliorato la valutazione a buy, con il prezzo obiettivo che scende da 39 a 36 euro. Contrastati i bancari: vendite su Ubi (-2,04%), Banco Bpm (-1,69%) e Intesa Sanpaolo (-0,54%), mentre hanno chiuso sopra la parità Bper (+0,30%) e Unicredit (+0,78%). Segno negativo per Recordati (-1,73%), Saipem (-0,79%) e Amplifon (-0,75%). Nel resto del listino in calo Tod's (-5,94%), mentre forti acquisti hanno interessato Sias (+5,84% a 13,42 euro), su cui Mediobanca S. ha migliorato il giudizio a outperform. Infine, su Aim Italia, in gran spolvero Clabo (+12,57%). Nei cambi, l'euro è terminato in calo a 1,1344 dollari dopo un massimo di seduta a 1,1391. © Riproduzione riservata

Risoluzione dell'Europarlamento sull'attuazione della direttiva Ue sulla lotta a ritardati pagamenti

Le tutele della Ue per le pmi

Fornitori risarciti in automatico. Italia osservata speciale
ANDREA MASCOLINI

Prevedere che in caso di ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione il fornitore riceva per legge automaticamente interessi di mora e un risarcimento; modificare la direttiva e prevedere azioni tese a tutelare le **pmi**. È quanto ha chiesto il parlamento con una risoluzione approvata il 17 gennaio 2019 relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali concernente l'attuazione della direttiva 2011/7/Ue. Si tratta di un tema sul quale l'Italia rientra fra gli «osservati speciali», con a carico l'apertura di una procedura di infrazione (parere motivato della Commissione europea di giugno 2018 spiegato con il fatto che «il diritto nazionale non è conforme alla direttiva sui ritardi di pagamento», ancorché fossero state modificate alcune disposizioni del codice dei contratti pubblici). Il parlamento, premesso che «rapidità di pagamento è estremamente importante per la sopravvivenza e la crescita delle imprese», ha espresso una grande preoccupazione per la situazione di alcuni Stati membri, in cui la pubblica amministrazione è in grande ritardo con i pagamenti delle merci e dei servizi a essa forniti dalle imprese. Analoga preoccupazione viene espressa per le conclusioni della relazione della commissione, secondo cui la ragione principale per cui le imprese creditrici non esercitano i diritti loro riconosciuti dalla direttiva sui ritardi di pagamento è il timore di danneggiare buoni rapporti commerciali. Su questo punto il parlamento ha chiesto, in tale contesto, di considerare in modo più approfondito la possibilità, prevista dall'articolo 7, paragrafo 5, della direttiva sui ritardi di pagamento, che le organizzazioni ufficialmente riconosciute per la rappresentanza delle imprese agiscano dinanzi alle autorità giurisdizionali degli Stati membri qualora le clausole contrattuali o le prassi siano gravemente inique. Si suggerisce anche di prevedere nelle legislazioni dei singoli stati europei procedure di rimborso dell'Iva e di recupero crediti più rapide ed efficienti, in particolare per le **pmi**, al fine di aiutare le imprese che incontrano difficoltà nella gestione finanziaria a causa di ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione. Nella risoluzione si pone, infatti, attenzione in particolare modo alla situazione delle **piccole e medie imprese** sollecitando gli Stati membri a creare fondi di garanzia per le **pmi** che garantiscano i debiti bancari delle **pmi** che vantano crediti verso le autorità pubbliche. Sul fronte della normazione europea, il parlamento ha chiesto alla Commissione di valutare l'opportunità di modificare la direttiva europea: «alcuni aspetti della direttiva, tra cui il concetto di gravemente iniquo riferito ai termini di pagamento negli accordi contrattuali e nelle pratiche commerciali e il momento di inizio e di fine dei termini di pagamento previsti dai contratti, dovrebbero essere chiariti per mezzo di orientamenti della commissione». Per quel che concerne i committenti pubblici, il parlamento ha ritenuto importante evitare che si deroghi alle norme sui termini di pagamento previste dalla direttiva e ha invitato a stabilire che, in caso di ritardi nei pagamenti, i creditori ricevano automaticamente il pagamento degli interessi di mora previsti per legge e un risarcimento, senza che sia necessario avviare procedure per i ritardi di pagamento. E ha invitato la commissione a proporre un calcolo automatico degli interessi. Vengono poi valutate con grande interesse le procedure applicate da alcuni Stati membri in caso di ritardo di pagamento da parte della p.a. in base alle quali l'amministrazione centrale può rivolgere un avvertimento a un ente locale che non abbia pagato i propri fornitori

entro i termini previsti e, se il ritardo di pagamento persiste, può pagare direttamente i fornitori per le merci o i servizi forniti sospendendo gli stanziamenti di pagamento a favore del bilancio dell'ente locale inadempiente.

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali E una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

LA FINE DEL CICLO

La crescita è più debole Ma la Bce prende tempo

Gli indici Pmi di Germania, Francia e zona euro confermano che il rallentamento in corso è intenso. I banchieri centrali aspettano di avere a disposizione più dati prima di decidere sull'eventualità di intervenire.
PIETRO SACCO

Milano. Gli indici **Pmi** elaborati dal gruppo Markit sono considerati dagli analisti uno dei più affidabili termometri delle prospettive immediate di un'economia. **Pmi** sta per "purchasing managers index", cioè indice dei direttori acquisto, e questo indicatore combina tutti gli elementi essenziali dell'attività delle imprese: produzione, occupazione, consegne e scorte. Per questo i dati arrivati ieri sulle due principali economie della zona euro, cioè Francia e Germania, erano particolarmente attesi da chi vuole capire quanto sarà intensa la contrazione dell'economia che abbiamo davanti. Sono arrivati pessimi segnali. In Germania il **Pmi** del settore manifatturiero è sceso dai 51,5 punti di dicembre ai 49,9 punti di gennaio, cioè sotto quella quota 50 che divide le aspettative di espansione dell'economia da quelle di ridimensionamento. Gli ordini, soprattutto per le difficoltà del settore dell'auto, sono precipitati ai minimi dal 2012. È invece migliorato l'indice **Pmi** del settore dei servizi, da 51,8 a 53,1 punti, ma questo dato positivo è molto meno rilevante per un'economia basata sulla "vecchia industria" come quella tedesca. Al contrario, in Francia è calato il **Pmi** dei servizi, da 49 a 47,5 punti, mentre è aumentato quello dell'industria, da 49,7 a 51,2 punti. L'indice "composito", che mette assieme i due settori economici, per la Francia è sceso da 47,9 punti, il livello più basso dal novembre del 2014, mentre per la Germania l'indice combinato segna un aumento da 51,6 a 52,1 punti. Per l'intera zona euro il **Pmi** è sceso da 51,1 a 50,7 punti, ai minimi da cinque anni e mezzo. È la "fine del ciclo economico espansivo" che si avvicina e l'Europa la soffre più degli altri: la prima stima del **Pmi** degli Usa segna un imprevisto aumento da 54,4 a 54,5 punti, segno di un proseguimento della crescita. In questo contesto ieri si cercava di capire quali fossero le strategie della Banca centrale europea, che a dicembre ha chiuso gli acquisti di titoli pubblici e privati nell'ambito del piano dell'allentamento quantitativo avviato nel marzo del 2015. Mario Draghi non ha dato indicazioni precise sulle prossime possibili mosse. I banchieri centrali della zona euro aspettano di capire che evoluzione prenderà l'economia. Hanno riconosciuto «all'unanimità l'indebolimento del ritmo di crescita e il peggioramento della bilancia dei rischi per la crescita» ma considerano «bassa» una probabilità di recessione della zona euro. È considerata improbabile anche una recessione in Germania e in Italia, ha aggiunto Draghi rispondendo a una domanda specifica. Intanto i tassi restano a zero sicuramente fino all'estate ma probabilmente anche dopo. Si ipotizza un ritorno del Tltro, il piano di finanziamento a basso costo alle banche per aiutarle a finanziare l'economia che è stato utile prima del QE e che nel 2020 andrà rimborsato. In ogni caso «La Bce non ha esaurito tutte le sue munizioni e la sua cassetta degli attrezzi è sempre lì» ha ricordato Draghi: come dire, quando serve la Bce può sempre intervenire.

La Francia al G7: tassa globale sulle imprese La priorità della presidenza francese del G7 sarà la richiesta di una imposta minima sulle società. Lo ha affermato il ministro delle Finanze, Bruno Le Maire, in conferenza stampa al World Economic Forum di Davos. Ecco i numeri su cui ragiona Francoforte +1,6%. La crescita del Pil della zona euro per il 2019 prevista dal Fmi, che l'ha tagliata di 3 punti rispetto a ottobre 202 miliardi di euro. L'ammontare dei titoli pubblici e privati acquistati dalla Bce che andranno in scadenza durante il 2019 2%. Il tasso di inflazione desiderabile nella zona euro secondo il mandato della Bce. A dicembre l'indice era

all'1,6%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO STUDIO AMBROSETTI

LeasePlan punta sull'Italia E Milano è «regina» del Pil

Inaugurato il nuovo spazio CarNext. Nel capoluogo il 10% della ricchezza del Paese
Fabrizio de' Marinis

Le classifiche di competitività economica tra le nazioni, con diffusione mondiale, redatte dalle organizzazioni internazionali e di enti privati, quando si tratta di parlare dell'Italia barano. Per un paradosso il nostro Paese, negli ultimi dieci anni e più, in quasi tutti i rapporti più accreditati, finisce quasi sempre agli ultimi posti tra quelli ad economia avanzata e spesso dietro ad aree in via di sviluppo. E questo nonostante l'Italia sia il primo Paese dell'Unione Europea per numero di **piccole e medie imprese**, il doppio di Francia e Germania e quasi il doppio della somma di Spagna e Regno Unito insieme. La denuncia emerge da un rapporto di The European House - Ambrosetti presentato dall'ad, Valerio De Molli, in occasione dell'inaugurazione del nuovo spazio CarNext, a Milano, in un incontro coordinato da Ferruccio De Bortoli con la partecipazione di Carlo Cottarelli e Alberto Viano, ad di LeasePlan, padrona di casa, pronta ad investire in Italia oltre 10 milioni. «Le cose sono due - spiega De Molli - o qualcuno ci odia atavicamente, oppure la verità è che ci temono a tal punto che per batterci non possono che diffamarci. È incredibile che il nostro Paese finisca nelle classifiche dietro realtà sottosviluppate, dove mancano acqua e luce. Insieme ai nostri maggiori clienti abbiamo sentito la necessità di costruire un nuovo indice, il Global Attractiveness Index, oggi riconosciuto a livello mondiale. Rientriamo a titolo pieno nella Top 5 mondiale dei Paesi con surplus manifatturiero superiore a 100 miliardi di dollari e siamo la seconda nazione in Ue e la quarta al mondo in termini di valore aggiunto, sempre nel manifatturiero. Secondo poi l'accreditato Trade Performance Index, per 8 settori su 14 in termini di competitività, l'Italia si posiziona al primo posto nell'abbigliamento e calzaturiero, al secondo nei trasporti, elettronica, metalmeccanica e innovazione tecnologica, al terzo nella manifattura di base. E siamo primi al mondo negli indici export». Non solo. Siamo il primo Paese al mondo per il livello di salute della popolazione, i primi al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche e vantiamo il maggior valore aggiunto agroalimentare, con oltre 58 miliardi, tre volte l'automotive di Francia e Spagna assieme e più del doppio della somma dell'aerospazio di Francia, Germania e Regno Unito. Siamo anche primi nella capacità di risparmio delle famiglie, con il 6,6% del reddito, rispetto alla media del 6% dell'Europa e del 5% degli Usa, ed eccelliamo anche nel rapporto deficit-Pil (media 2011-2017) con -2,8 contro il -4,0% di Francia, -5,1 dell'Inghilterra e del -6,6% della Spagna. Non mancano, infine, aree di prima grandezza europea: in Lombardia arriva il 60% degli investimenti esteri. Quanto a Milano, genera il 10% del Pil nazionale, ospita il 32% delle multinazionali «made in Italy» e conta oltre 1.500 start up innovative.

Foto: SFIDE Alberto Viano, ad LeasePlan Italia

BANCA FINNAT

Si rafforza con pmi e private banking

Banca Finnat punta a crescere nei servizi rivolti alle **pmi**, consolidando la leadership come operatore specialista sul mercato Aim, e nel private banking. «Oggi gestiamo masse per poco più di 16 miliardi, di cui 4,5 nel private banking. L'obiettivo è arrivare a 18 miliardi entro il 2020», ha detto l'ad Arturo Nattino